# Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 264 sabato 9 dicembre 1978


La calata in Sicilia dell'"Eurodestra'

## Via libera del governo ai mazzieri fascisti di tutta Europa

**Catania** - Alle 13.30 di oggi si terrà la prima provocatoria iniziativa indetta dall'Eurodestra in Sicilia nel quadro del raduno che si concluderà a Palermo il 17 dicembre prossimo e che vede la partecipazione di gruppi e partiti nazifascisti di mezza Europa, quali il Msi, Forze Nouvelle, Ordre Nouveau, Fuerza Nueva. La notte scorsa in città la polizia ha protetto un attacchinaggio dei fascisti, mentre il sindaco democristiano (appoggiato dal Pci) si è rifiutato di vietare l'uso delle piazze come chiedevano le forze democratiche (compresa la Fgci) e rivoluzionarie cittadine. Il governo, il ministero degli Interni, e le prefetture continuano ad avallare l'iniziativa dei fascisti che dopo Catania interesserà Taormina, Caltagirone, Messina e via via tutti i centri principali della Sicilia centrale e occidentale.

L'unica iniziativa concreta, dopo quella del Cuam e di tanti compagni partigiani che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, è il telegramma inviato da 80 segretari di categoria, membri di segreteria e direttivi nazionali provinciali Cgil-Cisl-Uil di Catania inviato ai sindacati nazionali, alla Flm, alla Fulc e ai Cdf delle più grosse fabbriche del nord, di Napoli e Palermo.

Il testo del telegramma i reppresentati sindacali chiedono un «energico intervento della federazione unitaria nazionale, delle categorie, consigli di fabbrica perchè venga impedita questa provocazione contro i lavoratori meridionali. Facciamo appello-continua il telegramma - affinchè i segretari nazionali, le categorie, i Cdf prendano le opportune iniziative di lotta per costringere il governo a proibire il convegno europeo nazifascista».

Le avvisaglie della calata fascista si erano fatte vedere fin dai giorni scorsi con l'assalto a base di bottiglie molotov contro la casa dello studente di Catania e, a Messina, con l'aggressione di una squadraccia ai compagni Gigi Stupia e Maurizio Rella, quest'ultimo accoltellato e ricoverato con 70 punti di sutura.

Un'assemblea all'interno dell'Università di Pisa. (Foto CCA)

**Dopo i preparativi dei giorni scorsi e le discussioni in tutte le Università inizia oggi a Pisa l'assemblea nazionale del movimento**

# Non bastano emendamenti Questo decreto deve cadere

**Roma** - I 14 articoli del decreto Pedini dovevano essere passati all'approvazione in Commissione due notti fa, e invece ieri mattina le possibilità di accordo su alcuni emendamenti sono state passate al vaglio di un comitato ristretto, presieduto da Raichich del Pci. Intanto Pedini rassicura La Malfa che l'università sarà seria, e che almeno a medicina ci sarà il numero chiuso. Per il tempo pieno il Pci chiede che sia rivalutato l'assegno integrativo di ricerca ai docenti che lo scelgono. Insomma quando si tratta di ospedalieri si fa presto a mettersi d'accordo, ma quando sono in gioco tanti interessi anche la maggioranza vacilla. Il Psi, che ha contrasti al suo interno, pare intenzionato a lasciare mano libera ai suoi in aula. Dc e Pci tengono duro sul fatto che il decreto deve passare. E così, se non riusciranno in commissione a esaminare tutti i 14 articoli, la patata bollente sarà scaricata al parlamento, dove il decreto, in ogni caso sarà discusso mercoledì prossimo.

**Sul movimento a Pisa servizi a pagina 7 e 16**

Dopo gli incontri di Andreotti, Berlinguer e Craxi sullo Sme

# Svendere la scala mobile: Pci e Psi sono d'accordo

**Roma** - Ieri Andreotti ha incontrato i segretari del Psi, Pci, Pri e Psdi, dopo che nella giornata precedente aveva avuto un incontro con la delegazione democristiana. Nulla di fatto, stando almeno alle dichiarazioni rilasciate all'uscita dai colloqui dai vari esponenti. Tuttavia, nonostante la reticenza, ormai appare chiaramente che si va profilando una conclusione della vicenda che vede il costituirsi di un ampio fronte dei partiti della maggioranza (Pci e Psi compresi dunque) decisi ad attaccare a fondo la scala mobile. Nonostante le resistenze affiorate all'interno del sindacato rispetto al piano Pandolfi, questo ormai viene sostenuto a spada tratta dai dirigenti di tutti i partiti governativi. La logica conseguenza è dunque l'accettazione, comunque presentata, delle condizioni imposte a Bruxelles, e dunque lo smantellamento di tutto il meccanismo della contingenza: una delle conquiste che il movimento sindacale aveva più tenacemente difeso negli anni scorsi. Altri tempi...

**Articoli a pagina 2**

## Domani un QdL tutto Sud ...ma l'emergenza continua

Domani un *Qdl* «tutto Sud». Avremo tra l'altro: un ampio articolo di G. Russo Spena, un'intervista a Pino Ferraris, un articolo di C. Donolo, servizi e inchieste da Roma, da Napoli, dalla Sicilia. Le prenotazioni continuano ad arrivare e quindi ci asterremo dall'indicare cifre approssimative per difetto. Intanto, mentre ringraziamo le centinaia di compagni per la diffusione straordinaria di domani, ricordiamo a tutti i lettori che l'emergenza economica è tutt'altro che superata e che la sottoscrizione comincia a flettere. Da qui la necessità di prendere sul serio il discorso fatto sulle tredicesime...

## Arrestato ieri uno scrittore

## Teheran aspetta la domenica

**Teheran** (agenzia) - Il governo militare ha annunciato, ieri sera, che le processioni religiose di domenica e lunedì, finora proibite, saranno autorizzate. Per la giornata di domenica è prevista una grande marcia in ricorrenza della giornata dedicata ai diritti dell'Uomo. Intanto dopo il fallito tentativo di arrestare l'Ayatollah Taleghani, un altro promotore della marcia, Hadj Seied Djavadi scrittore e presidente del Comitato iraniano per la difesa dei prigionieri politici, è stato arrestato a Teheran. Anche lui è accusato di aver attentato alla sicurezza dello stato. Hadj Seied Djavadi è noto nel paese per le sue denunce pubbliche delle atrocità del regime e delle provocazioni da esso messe in atto.

Le reazioni confindustriali

# Ai padroni lo Sme piace proprio tanto

«La nostra lira non vale più di un dollaro bucato» È la pessima conclusione coi sono giunti gli esponenti confindustriali all'indomani del vertice di Bruxelles: «abbiamo probabilmente sbagliato interlocutori» rincalza Nandelli, noto per le sue accese polemiche con il sindacato «dovevamo aprire un negoziato con la lira turca e la dracma greca, monete certo più consolanti per un paese come l'Italia». Le prospettive del nostro ingresso nello Sme si sono ridimensionate progressivamente nel corso di questi ultimi mesi, mentre si avvicina, secondo la Confindustria, una nuova recessione -siamo alla vigilia della conclusione dei contratti - e le misure governative rivelano sempre più il pieno deflattivo che le sostiene: quell'europeismo usato come pretesto per le manovre all'interno della maggioranza governativa e come avallo e supporto del Piano Pandolfi rimette oggi in discussione le scelte di politica economica, industriale, salariale, all'interno del paese. «Anche se Andreotti non ha dato l'adesione italiana allo Sme i vincoli di rigore del piano triennale rimangono validi, anzi, si impongono con maggior rigidità». Ricorda preoccupato il Ministro Ossola, mentre Pandolfi sottolinea la necessità di «cambiare il corso della nostra economia, essere coerenti con gli impegni sottoscritti ancora a Brema (mentre gli altri partners, europei hanno rapidamente voltato pagina); vincere l'inflazione», in quanto è su questo fronte - quello interno, salariale, operaio, che si gioca la «grande partita europea». Ma le carte si stanno scoprendo. Si chiama ancora «contenimento del deficit pubblico», «riduzione del costo del lavoro», «maggiore mobilità della manodopera»; e l'asso dalla manica lo estrae ancora Carli: dobbiamo considerarci più impegnati di quanto lo fossimo ieri nel risolvere i problemi interni, per «consentire alla nostra economia quel grado di flessibilità che le consente di adattarsi alle condizioni del mercato internazionale». Dobbiamo recuperare combattività e stabilità , essere concorrenziali in termini di prezzi, ed «europei» in termini di costo del lavoro: è quanto sta dietro alle risoluzioni monetarie dei giorni scorsi, che comunque, permettono al padronato di recuperare margini di profitti e di manovre e riproporre il blocco della scala mobile».

Lucidamente ed in maniera sintetica, questo è quanto resta della «grande» avventura, della illusione, di una nuova frontiera europea. In questo senso, frontiera alla crescita interna.

**Paola Elia**

Si chiariscono le posizioni prima del dibattito parlamentare di martedì

# Andreotti consulta Craxi e Berlinguer sullo Sme

**Roma** (d.p.) - Andreotti ce l'ha fatta, titolava ieri *La Repubblica,* quasi tirando un sospiro di sollievo. In effetti dall'incontro con la delegazione Dc il presidente del consiglio era uscito confortato da un sostanziale appoggio (anche se Zaccagnini ha detto che comunque si dovrà firmare) del suo partito, dopo le polemiche nei giorni scorsi, e rilanciando dunque la palla a Pci e Psi. Che - guarda caso - sono stati i primi ad essere ricevuti ieri da Andreotti. Berlinguer si è fermato più di due ore a palazzo Chigi, Craxi solo cinquanta minuti. I due segretari, uscendo, hanno risposto a una raffica di domande dei cronisti, ma in pratica non si sono sbottonati granchè. Berlinguer ha confermato la valutazione positiva del Pci sull'atteggiamento assunto da Andreotti a Bruxelles, visto l'irrigidimento dei tedeschi e soprattutto dei francesi. Ma ha dato risposte del tutto evasive quando gli è stato chiesto se il 18 dicembre l'Italia dovrà - secondo il Pci - firmare o no l'adesione allo Sme. I dati obiettivi usciti dalla riunione di Bruxelles devono innanzitutto essere esamniati molto attentamente dalle forze politiche italiane e quindi senza precipitazione e il governo deve continuare a sviluppare una propria azione nei contatti con gli altri paesi interessati all'accordo», ha confermato Berlinguer, rinviando alla direzione del Pci e al dibattito parlamentare di martedì prossimo un pronunciamento più chiaro.

Altrettanto evasivo ma più critico verso il governo è stato Craxi: «Abbiamo avuto una sensazione di incertezza complessiva, di sottovalutazione delle difficoltà, sin dall'inizio». Insomma Andreotti avrebbe peccato di leggerezza. Ora occorre rimediare: a quali costi però? Craxi non ha risposto, ha solo aggiunto che l'Italia deve aumentare la sua velocità. E in effetti il *refrain* dell'adeguamento all'Europa è il dato che accomuna tutti, da Andreotti a Craxi, da Berlinguer ad Andreatta. Non per niente proprio il segretario del Pci anche ieri ha ribadito che il piano Pandolfi deve essere approvato senza più ritardi, per combattere efficacemente (secondo lui) l'inflazione. In pratica per Andreotti si è trattato di una consultazione per farsi un'idea su come atteggiarsi martedì alla Camera:

## *Tutti contro la scala mobile*

*Tra le tante sciocchezze dette dal presidente francese Giscard d'Estaing c'è una intuizione corretta: si tratta dell'accenno al poker che gli italiani avrebbero giocato al tavolo delle trattative europee. Giscard pensa evidentemente alla sede Cee come al santuario di Carlo Magno, dissacrato dai magliari italiani. Il poker degli italiani non riguarda invece tanto la bisca di Bruxelles, quanto quella di Roma; non tanto i rilanci di Andreotti, cioè le maggiori richieste che il nostro portacolori avrebbe fatto per aderire al sistema monetario europeo, ma piuttosto il ''vedo'' di Andreotti nei confronti dei dubbi e dei ripensamenti dei suoi alleati, nella maggioranza di governo e nella classe dominante, padronato e banca. Psi e Pci hanno cambiato molte posizioni, ma alla fine si erano arroccati su una posizione negativa. La Dc appariva poco convinta; Carli tuonava contro lo Sme; la grande Banca d'Italia metteva in campo perplessità a non finire. Quanto c'era di vero in tutto ciò? Ecco che Andreotti è tornato con un niente di fatto e ha costretto gli altri a mostrare le carte. È subito apparso che Craxi bluffava: tutto quello che sa dire oggi è che bisogna che il sistema-Italia acquisti velocità*

*Con un rito più spettacolare e cavalleresco Carli va di fronte a Schmidt e gli offre l'omaggio dell'''Italia che lavora''. Per i democristiani c'è Zaccagnini che parla e dice che bisogna fare in fretta,* entrare subito. *Si è così ricostruito il fronte politico e sociale del padronato e della Dc [con le sue appendici] l'alleanza che ha retto l'Italia per trent'anni producendo l'emigrazione di massa e poi la disoccupazione di massa. La Banca d'Italia è restituita alla funzione di freno tecnico: rimane il Pci. Se accetta, bene; se no verrà scaricato, la borghesia romperà gli indugi. Nessuno pretende dal Pci un sì aperto. Quello che deve però dare è consenso all'operazione sulla scala mobile e al resto che sarà necessario per rendere possibile ''l'aggancio in moto'' che sembra l'unica alternativa all'''entrare subito'' di Zaccagnini.*

**Guglielmo Ragozzino**

Le reazioni in Europa all'esito della trattativa sullo Sme

# A Bonn si congratulano, ma Giscard a Parigi è duramente criticato

Continuano in tutta l'Europa comunitaria le reazioni ed i commenti sulla conclusione del recente vertice di Bruxelles, in genere improntati ad una cauta soddisfazione e ad una minimizzazione dei contrasti. Il ministro olandese delle finanze Andrieessen ha detto che il suo paese cercherà di evitare la divisione della Cee in due gruppi, uno di sei, l'altro di tre. Rammaricandosi della mancata entrata britannica nello Sme, ha tuttavia dato atto al premier inglese Callaghan di aver fatto proposte costruttive, ma si è dimenticato di dire perchè, allora, l'Olanda le abbia rifiutate. Andriessen ha poi espresso la speranza che la settimana prossima Italia e Irlanda aderiscano ricordando, anche qui, l'atteggiamento positivo di Andreotti e dell'irlandese Lynch. A questo proposito, stando almeno a quanto riporta il *Guardian* di Londra, si è verificata una profonda spaccatura all'interno del governo di Dublino. Lynch sarebbe infatti più propenso a cedere dopo la pausa di riflessione, ma altri suoi collaboratori no. La stampa irlandese ha reagito al vertice rilevando che il messaggio venuto ancora una volta da Bruxelles è che c'è una comunità per poveri ed un'altra per ricchi. Tutto bene invece per i tedeschi; per il presidente della Bundesbank la creazione della Sme è una ''decisione coraggiosa'' che per riuscire ha solo bisogno (sic!) ''di una certa dose di fortuna''. Meno bene vanno le cose per l'ineffabile presidente francese Giscard, che in patria si trova duramente contestato dalle sinistre; proprio ieri il leader del Ps Mitterrand ha dichiarato che il prestigio di Giscard esce ''alterato'' dal vertice e ''peggio ancora, l'interesse del nostro paese esce compromesso dai risultati dell'accordo''.
Infine un'indiscrezione riportata con ampio risalto dai quotidiani di Madrid: ''è probabile - scrivono - che gli organi comunitari invitino Spagna, Grecia e Portogallo ad aderire allo Sme''. Con che faccia, verrebbe voglia di dire. Del resto la stessa Banca di Spagna ha definito ''poco raccomandabile'' la partecipazione del suo paese al Sistema monetario europeo.

Un convegno sulla 382

# A Firenze le Comunità di Base

**Firenze** (v. be.) - È molto importante il convegno che le comunità di Base hanno promosso in questi giorni a Firenze. Si parlerà della legge 382 sul trasferimento degli enti di assistenza ai comuni. Tutto sarà condotto sulla base di ricerche svolte per venire a conoscenza della consistenza delle opere assistenziali cattoliche e scoprire la, loro ideologia portante. L'incontro dimostra anche una certa ripresa che il movimento della Comunità di Base sta vivendo, le ragioni di questa tenuta e rilancio vanno cercate nella serietà di una riflessione teorica aperta a tutti i problemi che interessano la sfera religiosa, particolare è poi l'impegno a favore dell'abolizione del concordato. Il movimento delle Comunità come coordinamento è nato alla fine del 1969 (i Cristiani per il Socialismo sorgono nel '73). Le comunità sono attualmente circa 300 e coinvolgono circa 800 partecipanti mentre l'area di opinione è molto più vasta.

Dai giudici di Napoli

# Revocato il soggiorno obbligato alla Krause

**Napoli** (g.p.) - La terza sezione penale della corte d'assise napoletana ha revocato gli obblighi del soggiorno obbligato e di firma imposti il 24 agosto '77 alla compagna Petra Krause.

La corte nel prendere questa positiva decisione ha accolto così il parere favorevole del pubblico ministero all'indomani dell'assoluzione di Petra nel recente processo per l'attentato alla Face Standard e conclusosi il 13 novembre scorso. Rimane comunque sempre pendente la richiesta di estradizione

Poligrafici in sciopero

# Nessun quotidiano il 16 dicembre

**Roma** (a. ma.) - Rotte le trattative con gli editori di giornali, per il 16 dicembre è stata indetta una giornata di sciopero dei giornalisti e dei poligrafici con una serie di iniziative. Il 16 dunque non usciranno i quotidiani del mattino e del pomeriggio mentre il 19 si terrà a Roma un convegno nazionale sulla ristrutturazione e le innovazioni tecnologiche nelle tipografie, nelle redazioni e nelle agenzie di stampa. Garanzia dell'occupazione e salvaguardia della professionalità sono infatti i nodi della vertenza che interessa attualmente i lavoratori dell'editoria giornalistica.

In un convegno a Bari con Tina Anselmi

# Nuovi attacchi alla legge sui manicomi

**Bari** (p.b.) - Le manovre di aggiramento della legge che prevede la chiusura degli istituti manicomiali (la 180 del 13 maggio) acquistando sempre più consistenza. Il ministro della sanità, Tina Anselmi che l'altro giorno ha partecipato ad un convegno sulla riforma sanitaria a Bari, sulla questione delle strutture private ci ha detto:«Non esiste una iniziativa autonoma del Governo in proposito: noi attuiamo ciò che le regioni propongono, per cui se in una provincia non esistono istituzioni pubbliche, si fanno funzionare quelle private». Una dichiarazione che smentisce ciò che la stessa Anselmi aveva detto in una relazione alla commissione sanità l'8 novembre scorso. «...sono stati segnalati dubbi dsull'interpretazione di alcune norme -aveva asserito - nonechè difficoltà insorte sul piano operativo ed organizzativo specialmente nelle provincie più carenti di strutture, dove mancano ospedali psichiatrici pubblici ed operano soltanto istituti a carattere privato. Al fine di ovviare l'immaginabile inconvenienza ed in attesa della realizzazione delle necessarie e *idonee strutture* assistenziali -aveva poi proposto -presso gli istituti potrebbero essere ricoverati, per il trattamento sanitario obbligatorio, i malati consenzienti che già siano stati ivi ricoverati in precedenza, nonchè i malati che chiedano volontariamente il trattamento sanitario. La citata legge, infatti, si propone di fissare le necessarie garanzie a tutela del rispetto della libertà dell'individuo in caso di trattamento sanitario obbligatorio, ma non abbroga la figura del ricoverato volontario di cui la legge 413 del '68, che è appunto un modo di estrinsecarsi della libertà individuale».

«Queste dichiarazioni - hanno commentato i compagni di Psichiatria Democratica -sono fatte ad hoc per i manicomi della «divina provvidenza» che continuerebbero ad operare in barba alla legge, continuando a gestire i 20 miliardi erogati dalla provincia di Bari, nella maniera che tutti conosciamo».

Altri attacchi alla legge sono venuti dal convegno di Bari. L'assessore alla sanità della Puglia, Giampaolo, ha detto esplicitamente di essere contrario alla chiusura dei manicomi:«si getterebbero sul lastrico migliaia di persone!» ha esclamato. Il sindaco i Bisceglie, sede del più grande maicomio europeo, ha proposto addirittura due emendamenti alla legge, che se approvati, lasciarebbero in funzione quei veri e propri lager che sono *gli ospedali psichiatrici* ecclesiastici .«sarebbero necessarie delle iniziative a livello parlamentare- dicono gli operatori di Psichiatria democratica - che impediscano queste manovre e salvino le istanze di tuto il movimento contro il manicomio».

Per pagare i dipendenti andati in pensione nel '66

# Pignorato per 155 milioni il manicomio di Aversa

**Ca..rta** (agenzia) - L'avvocato Camisa, che difende gli interessi di una quarantina di ex dipendenti dell'ospedale psichiatrico ''Santa Maria Maddalena'' di Aversa, tramite l'ufficiale giudiziario della Pretura locale ha notificato alla segreteria amministrativa del manicomio e alla filiale di Aversa del Banco di Napoli, che agisce come tesoriere dell'ente ospedaliero, un pignoramento per 155 milioni di lire.

La questione risale al 1966, quando i dipendenti andati in pensione chiesero la restituzione delle somme che avevano versato al fondo cassa per premio di fine servizio.

A distanza di 12 anni, e nonostante due sentenze favorevoli agli ex dipendenti fatte dalla quinta sezione del Consiglio di Stato (la prima del 5 luglio '74 e la seconda del 7 deicembre '76), i soldi non sono ancora stati restituiti. Il pignoramento potrebbe anche mettere in pericolo una parte delle tredicesime degli attuali dipendenti del manicomio.

È morto Dirk Hamer

# Vittorio di Savoia è un assassino

**Parigi** (n. g.) - È morto ieri Dirk Geerd Hamer, il ragazzo ferito gravemente quest'estate da Vittorio Emanuele di Savoia, cui era già stata amputata una gamba e che si trovava da ormai tre mesi ricoverato in un ospedale in Germania. Il Principe, nonostante le ferite gravissime riportate dal ragazzo, ricevette da subito un trattamento di estremo favore, per altro degno della sua persona, e venne accusato solo di «ferimento volontario», ottenendo quasi subito la libertà vigilata. Ora si trova a Ginevra e pare sia molto addolorato. Sarebbe sottinteso ma, senza paura di fare della demagogia, viene spontaneo pensare a Marco Caruso, che ha ucciso una persona per motivi probabilmente meno futili che un canotto da spiaggia, trattato e giudicato come tutti sappiamo e senza mai un attimo di libertà, neanche vigilata.

Per un voltantino

# Due condanne ai Pid

**Bolzano** - Ancora due condanne per i proletari in divisa. I fatti esaminati nel processo risalivano al '72 quando 7 alpini furono travolti e uccisi da una valanga. In quell'occasione alcuni compagni di Lotta Continua volantinarono e distribuirono alcuni opuscoli denunciando le responsabilità di alcuni alti ufficiali del corpo. Anche se lo stesso pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione degli imputati la corte ha pensato bene di condannare Giampiero Mughini, ex direttore del giornale *Lotta Continua* e il professore Carlo Bertorello a un anno e quattro mesi di reclusione. Gli altri imputati sono stati assolti con formula piena.

Controinformazione sui dati forniti dalla Direzione Centrale Antidroga

# Tanto 'fumo', ma niente eroina

**Tina Anselmi, il ministro della Sanità, ha dichiarato ieri dalla prima pagina del** Corriere della Sera **che «sulla droga, e non per colpa sua, la battaglia purtroppo è persa. È stata sbagliata la politica preventiva e ormai la droga circola in abbondanza». Se qualcuno a questo punto si aspettava di trovare, seguito di queste incredibili e drammatiche dichiarazioni, qualche seria proposta di come tentare, quanto meno, di ridurre il gravissimo problema doveva restarsene deluso: la Tina di proposte serie non ne aveva e non ne ha fatte nessuna. Quanto ''poteva'' fare, l'aveva già fatto mesi fà convocando assessori regionali e provveditori per vedere se era il caso di dire ai giovani la gravità del problema, con il risultato che nelle scuole di Milano si spiega che la droga più pericolosa è Lsd, poi viene l'hascisch, poi la cocaina...**

**Milano** (u.g.-ca.ce.) - Molti quotidiani hanno riportato con largo spazio, l'intervista rilasciata dal dott. Bonaventura Provenza, direttore del Dad (Direzione centrale Antidroga) in merito alla difussione degli stupefacenti in Italia.

Tutta l'intervista è basata sull'esposizione di dati e dichiarazioni spiegati con l'usuale malafede di chi da anni si occupa, ai vertici, di questo problema.

Questi i dati secondo il Dad: in Italia nel '77 sono stati sequestrati Kg. 3216 di *stupefacenti, nel* '78 Kg. 4793; sempre negli stessi due anni sono stati arrestate prima 2714 persone, poi 2960. Sembrerebbe quindi provato un reale impegno da parte di questi organi contro il raket internazionale che sostiene questo commercio: siamo in grado, al contrario, di smentire tutto ciò con dati precisi su quanto avviene, per esempio, a Milano (la piazza più importante, in questo momento, a livello europeo).

Secondo stime del Dott. Portaccio (Squadra Narcotici) a Milano i tossicomani da eroina sarebbero circa 3000 con un consumo medio di 1 g. al giorno; ciò deduce un traffico giornaliero minimo, di 3 Kg, 90 Kg. al mese, più di 1000 all'anno. A fronte di questo imponente commercio, i dati sui sequestri compiuti dalla Ps sono a dir poco, esilaranti: Kg. 1.325 nel '77 Kg. 1.024 fino al 15 sett, 78; se guardiamo, al contrario, i dati rispetto ai sequestri di «fumo» vediamo come sia incisiva e , sicuramente considerata prioritaria questa lotta dalle forze dell'ordine: Kg. 474 nel '77, Kg. 347 nel '78.

Ancora due considerazioni sulle dichiarazioni di Provenza; su dati dichiarati rispetto ai sequestri compiuti non viene assolutamente illustrato il quadro, in proporzioni delle sostanze sequestrate (e guardando i dati inerenti a Milano si capisce anche il motivo!!!), mentre rispetto al numero abnorme di persone arrestate basta leggere al momento dell'arresto i dati personali dei fermati per capire che si tratta sempre di piccoli spacciatori che smerciano soggiacendo al ricatto del racket essendo a loro volta tossicomani, o di personaggi che si riescono a arrestare grazie a soffiate trattandosi di elementi ''bruciati'' perchè troppo conosciuti.

Al fine di una analisi più approfondita dell'atteggiamento giudiziario, osserviamo il problema dal punto di vista economico: 1 g. di eroina viene venduto circa a L. 100.000, inserendolo nel quadro milanese sopra descritto, si ha un volume d'affari pari 1.080 miliardi l'anno.

Solo l'inettitudine e/o la malafede possono far pensare che dietro a questo impero economico ci possa essere la sola malavita o alcuni grandi boss mafiosi. Chi investe le centinaiai di miliardi iniziali? Quali sono i gruppi economici che hanno questo guadagno pari al 100% esente tasse? Chi dà le coperture politiche necessarie per far passare dalle dogane le tonnellate di oppio da raffinare nei laboratori installati in Sicilia, vicino alla Svizzera, a Milano stesso? A tutto ciò è necessario dare una risposta e inizieremo a farlo da queste pagine, con tutto il movimento dei giovani e nelle scuole, nei quartieri con la battaglia per la legalizzazione medica dell'eroina; con inchieste drastiche sull'organizzazione che vende la morte, a qualsiasi ''sponda'' appartengano i suoi componenti, e che non siano dei pericolosi ''bluff'' come il famoso ''Dossier Eroina'' a nostro parere somigliante più ad una copertura che ad una controinchiesta.

L'ha detto Pedini

# Nella scuola dell'obbligo le pagelle saranno trimestrali

**Roma** (f. p.) - Il ministro Pedini sta per varare, dopo aver sentito il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, la circolare sul calendario scolastico (durata, vacanze, ecc), che toglierebbe alle scuole dell'obbligo la facoltà di suddividere l'anno scolastico in quadrimestri o trimestri, rendendo obbligatorio la suddivisione in trimestri . Ciò comporta delle conseguenze gravi sia per l'andamento della didattica che per l'aumento del carico di lavoro per i maestri e gli insegnanti di scuola media. Non è infatti un caso che lo scorso anno scolastico quasi tutte le scuole optarono per il quadrimestre, viste le consuete difficoltà di inizio di anno scolastico e visto che l'introduzione della valutazione per schede rende il momento degli scrutini più gravoso.

Se dunque tale norma passerà la conseguenza immediata è che gli insegnanti dovrebbero tutto il mese di dicembre, magari compilando le schede a casa durante le vacanze, per *valutare* le poche cose che si sono fatte dall'inizio dell'anno. È bene sottolineare altri due aspetti di questa faccenda: 1) ancora una volta il ministero opera delle variazioni sulla organizzazione del lavoro, senza una trattativa sindacale; 2) dietro il concetto di valutazione trimestrale si vuole riaffermare l'aspetto fiscale e non didattico della valutazione.

Esistono dunque tutte le ragioni per rifiutare questa ennesima provocazione. La risposta di protesta e di lotta deve partire immediatamente dalle assemblee dei lavoratori e se ciò non basterà dovremo attuare forme di lotta che di fatto faranno avvenire gli scrutini alla scadenza quadrimestrale.

Scioperi nel pubblico impiego

# Oggi e lunedì autonomi alla riscossa

**Roma**(agenzia) - Parte da oggi un fitto calendario di scioperi. A scendere in campo sono questa volta i sindacati autonomi, decisi a incalzare il governo con le loro richieste..Oggi non lavoreranno per tutta la giornata gli statali ministeriali del Cisas e dell'Unsa. Lunedì sciopero generale di tutto il pubblico impiego per due ore, ad eccezione della scuola dove invece con si lavorerà per tutta la giornata. L'agitazione riguarderà quindi gli ospedalieri, i dipendenti degli enti locali, e dell'amministrazione statale.

Oltre 15mila lavoratori del bresciano in cassa integrazione: con il "ricatto energetico" si vuole imporre la scelta nucleare

# L'Enel dimezza la corrente alle industrie del nord

**Di fronte al montare della protesta contro la scelta nucleare, l'Enel ha deciso di passare all'offensiva. Con il pretesto del rischio di "black out", ha deciso unilateralmente di dimezzare, nelle ore di punta, l'erogazione di energia elettrica alle industrie siderurgiche del nord. Come primo risultato oltre 15 mila lavoratori del bresciano si sono ritrovati in cassa integrazione.**

**Milano** (m.r.) - Sempre più difficile la scelta nucleare. Dopo le richieste di referendum nazionali e regionali, il blocco Senato del decreto governativo che imponeva al Molise la costruzione di una centrale elettro nucleare ed il ricorso della stessa Regione Molise contro il decreto, la situazione di stallo creatasi in Lombardia, dove i comuni interessati si sono espressi contro l'insediamento della nuova centrale, l'Enel sembra essersi decisa a passare alla controffensiva. Con una decisione improvvisa e unilaterale ha dimezzato l'altro giorno l'erogazione di energia elettrica alle industrie siderurgiche del nord. Il "taglio" è stato per di più attuato nelle ore di maggior produzione: il risultato sono stati 15 mila lavoratori dell'industria del tondino nel bresciano messi in cassa integrazione. Non è però escluso, si dice negli ambienti sindacali, che una cosa analoga si possa verificare, nella prossima settimana, anche per le fabbriche della cintura industriale milanese. Le motivazioni di questa scelta starebbero nel pericolo di un nuovo "black-out" (come quello che si è verificato negli scorsi giorni da Roma in giù), e quindi nella crescente richiesta energetica del paese di fronte all'impossibilità dell'Enel di farvi fronte. Proprio ieri l'Enel ha reso noto alcuni dati sull'aumento dei consumi nell'ultimo anno (+3,6%). La spiegazione appare però pretestuosa: non solo, infatti, al nord vi è stato il minore aumento (2,9% contro il 5% dell'Italia meridionale) ma proprio in Lombardia decine e decine di centrali idroelettriche sono state progressivamente chiuse, senza nessun motivo, dall'Enel. Molto più verosimilmente, l'Enel ha probabilmente deciso di cominciare ad attuare una sorta di "ricatto energetico" per far apparire come impellente ed insostituibile la scelta nucleare e, quindi, l'avvio della costruzione delle nuove centrali. In un documento, la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ha sottolineato come la gravità della situazione "dimostra una grave imprevidenza da parte dell'Enel e delle autorità preposte al governo delle risorse energetiche" ricordando come già nel '75 i sindacati proposero, accanto al piano energetico nazionale, un piano termico aggiuntivo che garatisse la domanda di energia elettrica. Proprio in questi giorni, tra l'altro, alla Confindustria si è discusso di come prendere posizione contro lo slittamento del programma nucleare.

Nel porto di La Spezia

# Per vivere chiedono di vendere la nave

**La Spezia** (agenzia) - I nove membri dell'equipaggio del rimorchiatore 'Archimede' che effettua lavori di scandaglio nel nuovo porto mercantile di La Spezia, hanno chiesto al Pretore del lavoro della medesima città, l'autorizzazione a mettere in vendita la draga 'Polifemo' di proprietà della stessa 'Sailem'.

Motivo dello sciopero in atto, da tempo e di tale richiesta è da ricercare nelle gravi condizioni di lavoro cui sono costretti i componenti dell'equipaggio della 'Archimede'. Da un mese, sul rimorchiatore mancano i viveri, e gli stipendi sono bloccati da parecchie settimane. Sembra comunque, che il caso della 'Archimede' non sia il solo nel porto Ligure. Da alcuni giorni, infatti, anche sulla nave cipriota 'Luchy' di proprietà di un armatore francese, l'equipaggio formato da cileni, portoghesi, giordani, e italiani, ha chiesto per mancanza di stipendi e viveri la vendita della nave.

Immigrazione

Mentre fa montare i motori della "Ritmo" in Brasile, la Fiat non parla più di investimenti e quindi di occupazione al Sud

# ...è di nuovo in partenza il treno diretto a Torino

**Torino** (s.d.v.) - L'avvocato Agnelli ha 'scoperto' il ruolo europeo del Piemonte: così almeno pare secondo quanto ha esposto all'incontro tra industriali piemontesi e rappresentanti della giunta regionale. Serpente monetario, ora, elezioni europee domani; a questi appuntamenti Fiat e industriali subalpini si stanno preparando adeguatamente, con programmi di investimento e sviluppo, che rischiano di rimettere in moto una fase di 'storia' per Piemonte e Torino nuovamente caratterizzata dalla ripresa dell'espansione industriale e dalla mobilità di mano d'opera selvaggia. I segnali esistono già: appena la Fiat ha ripreso le assunzioni (anche solo per rinnovare il turn-over) la tendenza degli ultimi anni all'emigrazione da Torino, si è parzialmente bloccata. Piccole e medie fabbriche, grosse multinazionali, di fronte a questo «ruolo» di polo di sviluppo europeo che il Piemonte si vedrebbe assegnato reagirebbero con uno stimolo nuovo e di maggiore vigore **verso** assunzioni ed espansione **non** controllate. Ogni politica meridionalista e di privilegiamento del sud sarebbe bloccata. Per ora la giunta regionale di sinistra cerca di capire e di mettere le mani avanti. Il Pci invece, in una conferenza stampa, dati alla mano, e presente tutto lo stato maggiore piemontese (Bruno Ferrero, Renzo Gianotti, Emilio Pugno e Piero Fassino), espone le proprie 'preoccupazioni'. 'Allarmato e preoccupato'; così Ferrero ha sintetizzato la situazione del proprio partito: «Il nord - ha affermato - sta arrivando all'appuntamento con l'Europa senza il Sud». E ancora: «La ripresa dell'auto e la ristrutturazione si riflettono sull'andamento dell'occupazione; ha determinato una nuova tensione sul mercato del lavoro, con il rischio di una ripresa dell'immigrazione». Positivo il giudizio sull'attuale posizione della Fiat che ha affermato di voler ugualmente dar luogo ai propri programmi per il sud e si è dichiarata disponibile 'a discutere'.

Ma intanto la holding piemontese fa quello che vuole (Cassa Integrazione alla Iveco, mentre assume 2.000 operai alla Rivalta) e decide anche di montare dall'1/1/79 sulla Ritmo 1300 motori che arrivano dal Brasile alla faccia del meridionali; progetta il nuovo centro direzionale (non a caso occupando solo una parte dei terreni disponibili in attesa di questa soluzione europea del proprio destino) gabbando le vuote velleità della giunta di sinistra di controllare l'utilizzo delle aree. A queste posizioni il Pci risponde con il recupero annunciato da Pugno dell'«aspetto meridionalistico e dell'aggancio Nord-Sud all'interno delle piattaforme contrattuali e con il rilancio della posizione del Pci sul decentramento a livello internazionale». Ma anche con una serie di manifestazioni «non tanto per un indurimento ma per far fronte all'emergenza» come ha affermato Gianotti. Ma l'imbarazzo e i problemi restano. Il Pci ha accettato la logica europea di Andreotti e Schmidt e ora si trova a fare i conti da un lato con gli industriali che si attrezzano a loro modo, dall'altro con il Sud cui la logica "europea" ha sempre provocato guasti in termini di occupazione e disgregazione sociale. Contemporaneamente gli rischia di saltare ogni programma politico di fronte alla tensione del mercato del lavoro nel Piemonte (che analizzeremo sul Qdl in una nostra prossima inchiesta), dove i lavoratori sono quasi tutti occupati e dove gli industriali hanno fatto saltare la "285" per i giovani e tendono a non assumere il 60% degli iscritti al collocamento (cioè le donne). Puntano alla immigrazione dal Sud. Il Pci quindi si trova nei guai e ricorre ai soliti "pannicelli caldi". Ma l'errore è di fondo; sta nell'accettare le compatibilità con la politica governativa che, [illegible] caso, favorisce con questa scelta europea Agnelli e soci. È la zuppa degli anni '60.

### La Breda Eldefim minacciata di chiusura

# Si lotta anche andando a scuola

**Milano** (g. e.) - I lavoratori della Breda Eldefim sono senza garanzie occupazionali dal mese di settembre. E un'altra società del gruppo Efim (PpSs) che si vorrebbe smantellare per vendere ai privati. Cefis è in lista di attesa da molto tempo, ma la lotta sostenuta dai lavoratori non ha consentito finora che potesse accaparrarsela. Anzi, il Cdf ha organizzato dei corsi di riqualificazione di tre mesi, perchè non passi la manovra dell'azienda che vuole mandare allo sfascio tutto quanto.

### Saltato l'ennesimo incontro fra le parti

# Alla Venchi non si muove un ministro

**Torino** (s.d.v.) - Ancora in alto mare la vicenda Venchi Unica. In una riunione svoltasi presso il ministero dell'Industria a Roma, si è ripetuto il gioco delle parti. Questa volta è stata la finanziaria Caboto (interessata per conto di una multinazionale alla nuova gestione) a non presentarsi. Motivo: le pesanti condizioni chieste dalle banche per concedere il credito necessario al ripristino dell'esercizio della ditta. Da parte loro, le banche, latitanti da diverse riunioni, sono ancora rimaste nel vago; cioè alle posizioni della riunione del 22 novembre. In quella occasione era stata avanzata la proposta di includere nella società di gestione la presenza di due imprenditori in grado di definire una presenza nella società di gestione fino al 51% e quindi, in condizione di realizzare, insieme al 49% della Finanziaria Regionale Piemontese, il 100% del pacchetto finanziario, permettendo la ripresa immediata della produzione. Ma gli istituti di credito e l'Unione Industriale che dovevano garantire l'«affare» si erano tirati indietro, mandando all'aria tutto. E il governo? E il ministro dell'Industria? Completamente assenti. Di fronte a questa situazione, i lavoratori e il sindacato hanno respinto il comportamento delle varie parti ribadendo le richieste di «convocare le parti, col coinvolgimento del Ministero del Tesoro, delle Finanziarie Piemontesi, degli Imprenditori e della Confcooperative al fine di giungere alla costituzione della Società di gestione, e riconvocazione della Caboto per dare corso al progetto iniziale di commercializzazione». Inoltre la «contestuale convocazione delle banche torinesi nella persona delle loro presidenze per ridefinire urgentemente le condizioni di credito. In questo contesto - conclude il comunicato sindacale - Governo ed Enti Locali devono operare insieme al Tribunale perchè venga favorita tale soluzione positiva, utilizzando le facoltà concesse dall'impiego della legge 675».

### Previsti licenziamenti per 420 operai

# La Massey Ferguson fa fagotto

**Roma** (g. e.) - Il piano presentato ai sindacati dal presidente della Massey Ferguson, la multinazionale canadese che produce macchine movimento terra, è molto semplice: prevede il trasferimento della produzione in Germania e il licenziamento di 420 lavoratori dello stabilimento di Aprilia. Visto l'atteggiamento di chiusura dell'azienda, la Flm ha deciso immediatamente di attuare delle forme di lotta e di chiedere l'intervento del ministero dell'Industria.

### Concluse a Genova le assemblee di consultazione

# In Liguria il discorso non cambia: contestata la bozza della Flm

**Genova** (a.a.) - Il dibattito in fabbrica sulla piattaforma dei metalmeccanici continua a Genova sempre molto acceso, rispettando nella sostanza le prime indicazioni emerse la settimana scorsa. Ovunque l'ipotesi nazionale presentata unitariamente da tutte le segreterie provinciali sta incontrando una pesantissima sconfitta. È il caso dell'Elsac, della Marconi. di Sestri Ponente dove la sconfitta è avvenuta anche sul piano numerico.

Nello stesso tempo, anche in fabbriche dove la conta ha favorito la mozione della segreteria (in particolare nelle due fabbriche di Sampierdarena e di Campidel gruppo Ansaldo con 7 mila addetti) l'oltre 40% dei sufragi raccolti dalla mozione di sinistra sta ad indicare la debolezza profonda del sindacato.

Oltretutto, in particolare Palman, segretario regionale Fiom (Pci) e alcuni altri bonzi del partito Comunista hanno fatto di tutto per gettare discredito e sfiducia. Il primo gestendo un'assemblea a mo' di mercato delle vacche e ponendo in votazione l'aumento del salario in una maniera più consona ad una banditore d'asta che ad un segretario sindacale, ha ottenuto il risultato che in una fabbrica con oltre 3 mila adddetti hanno votato si e no in 300 (Nasaldo di Campi). Altri hanno cercato con la calunnia e l'aperta provocazione di arrivare allo scontro fisico con l'opposizione di sinistra. Unico dato di controtendenza è la pesante sconfitta subita dalla sinistra all'Italcantieri.

Da questa consultazione esce con le ossa rotte quella parte di sinistra sindacale che si è lasciata invischiare negli accordi di vertice formalmente unitari mentre fabbrica per fabbrica,il Pci e la Fiom hanno organizzato capillarmente il loro apparato, spiazzando buona parte dei quadri sindacali specialmente quelli della Fim non collegati direttamente alla loro ipotesi.

### Intervista

### La sinistra sindacale nei contratti: il parere di Gastone Sclavi, segretario nazionale della Federazione lavoratori chimici

# Sclavi: «dobbiamo riaprire nel sindacato il confronto su un nuovo terreno»

**D - A che punto è oggi la sinistra sindacale?**

**R** - Una delle novità del dopo Eur è che la sinistra sindacale non c'è più stata in quanto tale. Questa è una cosa grossa per il sindacato italiano in cui c'è sempre stato un tipo di scontro politico interno al movimento, scontro che coinvolgeva ''pezzi'' del sindacato.

Lo schieramento era variegato e sempre in trasformazione, condizionato dalla dinamica del movimento.

Ogni sei mesi la sinistra sindacale era diversa, si scomponeva e si riaggregava, ma era sempre presente. In questi ultimi tempi quello che ci ha posto grossi problemi è il fatto che questo meccanismo è saltato. C'è stato un irrigidimento che è poi la crisi del sindacato di cui tutti parlano. Il rapporto contenuto-schieramenti si è irrigidito sugli schieramenti provocando una estraniazione dallo scontro sociale. Tutto questo la sinistra sindacale l'ha pagato duramente. Il processo di separazione tra la dinamica sociale e i gruppi dirigenti è diventato drammatico; il gruppo dirigente del sindacato sta vivendo una crisi profonda di rapporto con la gente. La lacerazione nei rapporti ha proposto una disputa sulle singole scelte logorante e fine a se stessa. È ormai arrivato il momento di rendere esplicito fino in fondo il confronto che deve riaprirsi nel sindacato: non è che così si riattivi automaticamente un rapporto coi lavoratori. Non basta dissociarsi; la responsabilità che ci pare di avere è quella di aprire nel gruppo dirigente un confronto strategico riproponendo un terreno di scontro adeguato alla situazione. Questa è la condizione preliminare per andare avanti.

**D - Ma con l'opposizione operaia che rapporto pensate di costruire? E il rimprovero che vi fan tutti, di essere rinchiusi nella disciplina d'organizzazione?**

**R** - Bisogna verificare come è possibile riaprire un rapporto mettendo in moto un meccanismo politico che riapra il sindacato anche a lotte come quelle degli ospedalieri, non che la sinistra sindacale va con gli ospedalieri. Certo ci vuol tempo.

**D - In effetti rischiate di andare fuori tempo massimo...**

**R** - Siamo comunque coscienti che non possiamo affidare tutta la battaglia ai canali interni del sindacato. Proprio questa è la novità dix adesso: non bastano più i canali di democrazia interna, anzi, questi sono proprio intasati. Non è che noi ricerchiamo canali alternativi, fuori dal sindacato, non è che vogliamo costruire un altro sindacato; ricerchiamo semplicemente un rapporto diretto con le esperienze di movimento. Formule in tasca non ne abbiamo, stiamo discutendo come trovare la strada.

a cura di
**Erica Rodari**

Il dottor Rigolo dal libro "Pericoli-Pirella" ed. Feltrinelli.

INTERVISTA

# *La riforma dell'editoria è ancora in pericolo: lo conferma Paolo Murialdi*

**Abbiamo intervistato Paolo Murialdi, presidente della Federazione Nazionale della Stampa (Fnsi), sul problema della riforma dell'editoria che ormai da più di un anno gice nei cassetti del parlamento, dopo che era stata tanto a lungo data per approvata di lì a poche settimane. Così non è stato. Anzi è ancora tutto da vedere se e quando le Camere finalmente approveranno il testo uscito dalla lunga trattativa tra i partiti, e se sarà possibile introdurre quegli emendamenti proposti dalla Fnsi. In ogni caso sarà tardi per impedire realmente la concentrazione delle testate (Rizzoli ha avuto tutto il tempo per muoversi...) ma non sarà tardi per re democratiche e autogestite. Come il Qdl, appunto.**

**Qdl. La riforma dell'editoria dove sta andando?**

**Murialdi.** La prima cosa da dire è di augurarci che questa sia la volta buona, cioè che il disegno di legge, pur con le sue imperfezioni vada in aula prima delle ferie di fine anno e poi passi subito al senato.

Bisogna dire anche che fare previsioni sicure però è difficile, il progetto di legge è del 7 luglio 77, fino a pochi giorni fa sembrare che andasse in discussione per il 5 e 6 dicembre, ora si parla del 19, ma già c'è chi parla di gennaio. E tutto questo senza considerare i rischi impliciti nel deterioramento in corso del quadro politico, quello di una crisi di governo se non adirittura di elezioni anticipate.

**Qdl. Eppure questa è una legge quanto mai necessaria.**

**Murialdi.** I danni del ritardo sono sotto gli occhi di tutti, da una parte un processo di maxiconcentrazione, dall'altra le difficoltà soprattutto dei giornali autogestiti e a forma cooperativa come il vostro. Se ci fosse la legge, anche con le sue carenze, voi non avreste avuto la grave crisi di due settimane fa e probabilmente *Tuttoquotidiano* uscirebbe invece di essere chiuso.

**Qdl. Sul testo di legge la Fnsi *ha chiesto alcune modifiche* che riguardano in particolare *giornali come il Qdl.***

**Murialdi.** In effetti abbiamo chiesto un mutamento migliorativo nei trattamenti per le forme cooperative che speriamo verrà accolto in aula. Chiediamo non solo che vengano garantiti dei fondi per *questi tipi di giornali, ma so*prattutto che nella concessione dei crediti si trovino forme *di garanzie diverse da quelle* tradizionali che le banche chiedono, cioè forme di ga*ranzie non patrimoniali, pen*siamo che si possa vedere la *stessa Commissione* nazionale *della stampa, istituita dalla legge, che funzioni come tutelatore.*

**Qdl. È stata resa nota in questi giorni la relazione introduttiva alla legge di Aniasi. In che misura risponde alle richieste della Fnsi?**

**Murialdi** Aniasi mette in evidenza alcuni aspetti della leg*ge che lasciano un pò per*plessi, rispondendo in queste ad alcune delle nostre richieste, in particolare oltre che sulla questione delle cooperative quando sottolinea l'esiguità dei contributi statali a fondo perduto per costruire la nascita di nuove testate e nuove società editrici di quotidiani.

**Qdl. È possibile fare previsioni sui tempi effettivi di questa legge?**

**Murialdi.** È molto difficile perchè oltre al problema di vederla approvata, c'è il problema di renderla effettivamente operante. La legge prevede infatti ulteriori decreti di attuazione dei vari regolamenti e la sua operatività diventa quindi rallentata nel tempo. Anche su questo bisognerà quindi fare delle grosse pressioni. C'è in particolre il problema della commissione nazionale della stampa che *oltre ai pericoli di lottizzazione che comporta ha il rischio di rimanere inoperante. Lo stesso Aniasi nella sua relazione* esprime dei dubbi sulla opportunità di rimandare ad un regolamento di attuazione il funzionamento della commissione.

**Qdl. Tu ti sei spesso occupato dei problemi del conformismo della stampa quotidiana. Non pensi che le piccole testate potrebbero portare un contributo di rottura come, pur senza fare schematici paralleli è successo per le radio libere rispetto al monopolio Rai Tv?**

***Murialdi.*** *Le piccole testate* vanno intanto divise in due *gruppi. Quelle esplicitamente* politiche che sono un fenome*no per molti versi positivo e tipicamente italiano. Un se*condo gruppo prevalentemente di informazione soprattutto *locale. Devo dire che se credo* fermamente che una delle strade dell'avvenire della stampa sia quello dei giornali *locali, devo anche dire che la* storia della stampa ci dice che il piccolo giornale è ancora *più condizionato di quello* nazionale, oltre che professionalmente meno capace.

Di qui nasce anche il discorso sulle cooperative di giornalisti: se tra i giornalisti nascesse uno spirito cooperativistico che purtroppo non c'è mai stato, gruppi di giornalisti potrebbero dar vita a quotidiani locali effettivamente autonomi e anche ab*bastanza non insidiabili dalle* informazioni radiotelevisive locali.

**Qdl. Nonostante il ruolo di simili iniziative che sottolinei *la chiusura di Tuttoquotidiano è passata però pressochè* nel silenzio della grande stampa.**

**Murialdi.** Si, questo è vero , tanto più che *Tuttoquotidiano* ha avuto un grosso significato politico perchè la Sardegna è il caso più palese di monopolio della informazione da quando Rovelli è riuscito a controllare sia il giornale di Sassari che quello di Cagliari.

(a cura di **Stefano Semenzato**)

**Quotidiano** dei lavoratori

**Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
**Direttore repsonsabile:** Roberto Alemanno.
**Iscrizione:** n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
**Redazione e Amministrazione:** via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
**Redazione di Roma:** via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
**Torino:** tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
**Firenze:** tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
**Diffusione:** via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

# Sme: qual è la "sinistra"?

*di* **Luigi Vinci**

*Ha ragione il corsivista dell'*Unità *di scrivere ieri che sul problema dell'adesione allo Sme non ci sono, nello schieramento della maggioranza di governo, questioni d principio. Tantomeno quindi ha senso, aggiungiamo noi, che l'*Unità *e la* Repubblica *tentino di definire, sul problema, una destra e una sinistra in questo schieramento.*

*Di che si tratta infatti? La cosiddetta destra ha attaccato Andreotti per la "pausa di riflessione" che il governo si è riservato a seguito del rifiuto francese [ma anche tedesco] di accettare le richieste italiane. È qui dentro tutto quanto il "partito" del fare i conti subito e in modo duro con la classe operaia, sul piano sociale [nella prospettiva dei rinnovi contrattuali] e con Pci e Confederazioni sindacali, sul piano politico [rompendo l'attuale maggioranza di governo e andando a nuove elezioni politiche]. È qui dentro perciò la destra Dc, e ad essa si è con - giunto La Malfa. Questa "congiunzione" è importante: essa significa che le "multinazionali" nostrane, la Fiat principalmente, considerano conclusa la vicenda del governo d'"emergenza" e di "solidarietà nazionale": ne hanno tratto quanto volevano, era il gioco dovrebbe passare sul terreno di un attacco antioperaio più esplicito e diretto. La questione, ponendo in connessione problema Sme e rapporti di forza tra le classi, può essere anche indicata, pur molto schematicamente, come segue: alle condizioni franco-tedesche, l'adesione italiana allo Sme comporta necessariamente, dati gli oneri che ne verrebbero per la finanza dello stato, un forte e immediato nuovo attacco al salario [nonchè alla scala mobile]; alternativamente, comporta un forte inasprimento della politica deflattiva [che oltre ai lavoratori colpirebbe soprattutto la parte di capitalisti non legata alle multinazionali]; perciò l'adesione italiana allo Sme alle succitate condizioni necessariamente inquadrerebbe il grosso della borghesia italiana, per sopravvivere nelle file della destra Dc e dei servi delle multinazionali.*

*La cosidetta sinistra [Andreotti e parte del suo governo, il Pci] non sono però sostanzialmente fuori, in concreto, da quell'alternativa, poichè anche alle condizioni di adesione allo Sme più elastiche e meno onerose richieste da Andreotti, lo Sme comunque porterebbe magari stavolta "al rallentatore", ad una forte pressione sul salario e sulla scala mobile e probabilmente anche ad un allargamento della politica di deflazione. La logica di Andreotti è quindi di sopravvivenza del proprio governo; quella di Pci è la solita di arretramento di fronte ai processi di riorganizzazione capitalistica pilotata dalle multinazioneli europee e dalla Germania federale "gestendoli", in proprio: in altri termini la solita logica del rinvio, del proprio logoramento, dal presentarsi più debole via via ad ogni battaglia, sin quando la borghesia si determinerà a rompere ogni formale collaborazione.*

*La sinistra vera quindi, su questo come su ogni altro terreno importante, siamo noi ed è la sinistra operaia: che sulla questione dello Sme, come in generale di fronte alla riorganizzazione europea del capitalismo monopolistico e alla Cee dice e dirà sempre più forte* No*: per difendere le condizioni di vita e le conquiste popolari e per spingere avanti la lotta di classe.*

# Pedini, decreto, Acquario e anche Marlon Brando

**Roma** (agenzia) - Mario Pedini, ministro della pubblica istruzione lunedì prossimo sarà l'ospite di «Acquario», la trasmissione televisiva condotta da Maurizio Costanzo. «Acquario» andrà in onda alle 22,25 sulla prima rete al termine del film «A sud ovest di Sonora» con Marlon Brando.

Sarà più bello Pedini dietro il guizzare degli onorevoli a Montecitorio o dietro il guizzare dei pesci dell'Acquario? La risposta la lasciamo alle masse, che pesci non sono, e che troveranno distensivo, dopo la fatica dell'assemblea, fare il confronto fra il mattatore della P.I. e Marlon Brando.

# *Un movimento d'opposizione su obiettivi concreti e unificanti*

*Le assemblee nazionali dei lavoratori e degli studenti universitari e medi che si svolgono oggi e domani a Pisa costituiscono una scadenza essenziale per la generalizzazione, l'intensificazione e la qualificazione delle lotte negli atenei e nelle scuole contro il provvedimento di controriforma approvato al senato.*

*La posta in gioco è grossa: o si riesce a far cadere il decreto legge, respingendo così il più pesante e pericoloso contrattacco, dopo il '68, delle forze reazionarie e baronali, o si spiana la strada ad un più organico disegno restauratore che vuole cancellare l'idea stessa della scuola e dell'università di massa e ogni possibilità per gli studenti di organizzarsi e di lottare. Il movimento di lotta dei lavoratori e degli studenti può vincere questa battaglia, riuscendo a dare un segnale di inversione di tendenza all'intero movimento di opposizione. Il movimento è nazionale, deve crescere l'unità lavoratori-studenti, è sostanzialmente omogeneo, si sta organizzando, è politico e concreto. Di ciò hanno consapevolezza le forze politiche e sociali interessate alla normalizzazione dell'università e della società; di ciò si rende conto il Pci, alle prese con enormi contraddizioni interne che attraversano anche il suo quadro dirigente, e che tenterà in tutti i modi di inserirsi in questo movimento per contenerlo, controllarlo, e disperderlo. È un tentativo destinato a rimanere duramente sconfitto dal movimento e che troverà forti resistenze nella sua base e negli stessi suoi quadri sindacali. Sul terreno dell'università, insomma, è oggi concretamente possibile assestare all'attuale quadro politico un duro colpo, rilanciando un movimento di massa nella società, di lavoratori, studenti e disoccupati. La scadenza nazionale di Pisa deve servire a questo e perciò vanno evitati degli scontri tutti ideologici, che servirebbero solo a disgregare il movimento, e va cercata l'unità per consolidare e organizzare questo momento a partire da precisi obiettivi di lotta, come la caduta del decreto Pedini e ricorrendo anche a una qualificata battaglia di ostruzionismo parlamentare, voluta e sostenuta dai lavoratori e dagli studenti in lotta: emanazione di un provvedimento per risolvere definitivamente il problema dei precari garantendo loro l'illicenziabilità; contratto unico per docenti e non docenti senza delegare più la gestione ad un vertice sindacale, che da oltre un anno è impegnato in una sistematica opera di distruzione del sindacato stesso; no al progetto Cervone, no alla legge Pedini sulla media superiore, per la scuola di massa, per la nuova occupazione. Sulla base di questi che sono già gli obiettivi su cui sta crescendo il movimento di lotta nell'università, da Pisa è possibile fare uscire una piattaforma comune di lavoratori e studenti e decidere scadenze di lotta che facciano arrivare, nella prossima settimana, alla totale paralisi delle facoltà, dei rettorati e delle scuole e a una mobilitazione nazionale a Roma.*

**Nunzio Miraglia**

quotidiano
donna
Via del Governo Vecchio 39 Roma tel. 6541271 6540493

**sarà in edicola sabato 16 dicembre**

**scrivetelo leggetelo dibattetelo**

**Da Roma a Pisa un bagaglio di piccole lotte e tanta sfiducia nel sindacato**

# Paura di ripetere errori e volontà di ripresa

**Roma** - Il livello del movimento romano è ancora basso, la scadenza dell'assemblea nazionale e soprattutto le lotte della scorsa settimana, sono ancora vissute come estranee da molti compagni. Alcune cose cominciano a muoversi ora: nelle assemblee, nelle mozioni di alcune facoltà si legano intervento nei corsi e lotta al decreto Pedini ed al progetto Cervone. È importante capire la situazione reale, per riannodare le file di soggetti sociali che si stanno trasformando profondamente.

**Gli studenti**. Oggi nell'università di Roma si respira un'aria di efficienza mai vista. La frequenza alle lezioni è maggiore degli anni passati, i professori fanno capire che «L'università facile è finita», ed il messaggio è in gran parte recepito.

I compagni oggi partono dal loro specifico: seminari, cooperative, controllo di esami...C'è una volontà in gran parte giusta, di non fare passi più lunghi della gamba, c'è la paura, in chiunque ha vissuto il '77, di trovarsi di nuovo spiazzati e staccati dalla società. Ma c'è un rischio, il rifiuto a priori di tutto quello che è lontano più di tre centimetri dal proprio naso. E oggi è più che mai impossibile credere a zone liberate nell'università, dove la restaurazione c'è già nei fatti, e Cervone e Pedini vogliono sancirla e organizzarla.

In più c'è la diffidenza verso un sindacato che, specie all'università di Roma, è sempre stato lontano miglia e miglia dagli studenti, c'è, dopo Lama, il rifiuto diffuso verso tutto quello che puzza di sindacale.

Per i **precari** il discorso è diverso. Quelli che sono scesi in piazza sono in gran parte quelli che nel '68 hanno lottato e sperato per la trasformazione della società e dell'università, e che si sono ritrovati con in tasca le solite quattro lire, ed in più, oggi, una minaccia di espulsione reale e tangibile. Alcuni se ne stanno andando, molti sono troppo presi dal doppio o triplo lavoro, per partecipare ad una lotta che è sul piede di partenza da anni, ma non è mai veramente partita. È uno strato, che spesso al di là dei grandi discorsi è di fatto nella didattica controparte degli studenti. E anche questo si paga. Ma è lo strato che oggi si è mosso utilizzando le strutture sindacali di base, d'altronde fantomatiche nella maggior parte dei casi. C'erano nelle facoltà in questi ggiorni, c'erano in piazza martedì. «Pochi e brutti» diceva un compagno in piazza. Probabilmente sì, ma decisivi per far ripartire oggi un'opposizione di massa nell'università. Hanno dei nodi da sciogliere il fatto che questo movimento deve e può esistere solo contro ièla riforma, e non in una logica di emendamenti. Il Pci, almeno a Roma, si è buttato pesantemente a recuperare il movimento, forse senza notare che la mozione di Pisa fa esplicito riferimento al ruolo di Pci e Psi per far passare la controriforma. Ma nessuna «svoltina» nasconde il vero rapporto che in questa fase il Pci ha con i movimenti, dai metalmeccanici agli ospedalieri.

**Stefano Ardito**

Una manifestazione a Milano dei lavoratori-studenti, in opposizione al decreto Pedini (Foto Paolo Meyer).

**Subito dopo la scadenza di Pisa, assemblee alla Statale e Città Studi**

# La situazione milanese tutt'altro che statica

**Milano** (t.m.) - Molti si chiedono cosa bolla realmente in pentola nelle università milanesi, «ufficialmente» ai margini della lotta. Ne parliamo con alcuni studenti e precari, prima e dopo la conferenza stampa indetta mercoledì scorso dalla Cgil-scuola alla Statale. «A dire il vero il rifiuto al decreto Pedini è partito già da molte settimane, in diverse forme; Agraria, Fisica, Veterinaria, Chimica a Città Studi avevano alternato occupazioni a collettivi di facoltà, assemblee a manifestazioni e conferenze stampa. Da una parte l'atteggiamento opportunistico del sindacato, dall'altra i giochi sporchi di tutte quelle forze che in realtà il decreto lo accettano così com'è, hanno fatto sì che le nostre iniziative tendessero a spegnersi progressivamente. A parlare è una compagna di Biologia. Ma questa tendenza prosegue? Si direbbe di no, visto che i coordinamenti studenteschi, quelli dei precari e dei non docenti si intrecciano fittamente, e con risultati positivi. Voluta dal sindacato «per mettere un punto di chiarezza al mare di confusione e falsità esercitata dalla stampa», la conferenza stampa si è poi trasformata in un'assemblea generale, in cui molti sono intervenuti ad esprimere il netto dissenso dalla linea perdente degli emendamenti finora espressa dal sindacato e da forze che si autodefiniscono «democratiche», e che in sostanza sono neo-codiste delle posizioni sindacali. Da domani assemblee di facoltà si terranno a Città Studi e alla Statale: due lunedì e cinque martedì. Un'occasione da non perdere per trasformare il blocco attuale delle attività didattiche in momenti di opposizione al decreto. «Le forze e le disponibilità ci sono, occorre mobilitarsi tutti per non perdere colpi e non essere subalterni a nessuno» diceva chiaramente un precario della statale.

Quotidiano dei lavoratori

Settanta anni fa i lavoratori della terra di Parma scesero in sciopero e per tre mesi fecero tremare la "bonaccia" giolittiana

Lo sciopero di Parma del giugno 1908

# Il sottile filo rosso in realtà è spezzato

Settanta anni fa i lavoratori della terra nella provincia di Parma con uno sciopero generale durato circa tre mesi sotto la guida dei sindacalisti rivoluzionari, facevano tremare la grande bonaccia giolittiana che si sosteneva sulla alleanza tra i settori privilegiati della classe operaia di orientamento riformista e i settori più dinamici del capitalismo industriale e agrario. Il Comune e i Sindacati parmensi hanno voluto ricordare quel momento importante di storia di classe con un convegno, tenuto la settimana scorsa, imbastito in fretta e furia senza molta preparazione, sia che se ne fossero scordati o, più probabile, che non avessero molta voglia di mettere il dito su problemi non del tutto consegnati ai ricordi.

Dove il dente dolesse, l'ha fatto capire il sindaco che, aprendo i lavori, ha posto l'interrogativo, che voleva anche essere una chiave interpretativa, se «certi impulsi studenteschi», «certe teorie della violenza» e «certi sindacati autonomi» di oggi non fossero la riproduzione dei miti e della prassi sindacalista rivoluzionaria del passato.

Il convegno non ha però seguito questa vecchissima strada delle interpretazioni riformiste e staliniane e, nonostante la improvvisazione, ha fatto uno sforzo per andare avanti in quella revisione storiografica in atto da qualche anno sul sindacalismo-rivoluzionario, che è un capitolo importante del superamento delle deformazioni della storiografia della Seconda e Terza Internazionale.

Gli stessi studiosi comunisti presenti al convegno più che difendere insostenibili tesi degli anni '50 (sindacalismo rivoluzionario uguale prodromo del fascismo) hanno cercato una interpretazione più articolata, meno bieca, anche se sono finiti ancora in gloria, facendo del Pci l'erede destinato e privilegiato del «rude e sano istinto di classe» del sindacalismo rivoluzionario. Il che è abbastanza sintomatico, anche se patriottico e anche se ci si è dimenticati di dire che questo avveniva nei primi anni '20 quando ancora la Internazionale Comunista assumeva i miti e le esperienze di lotta del sindacalismo rivoluzionario, completandoli con un progetto statuale. Dopo, con la scelta statalista e partitista, le cose andarono che ruppe con le organizzazioni dell'azione diretta; o quando, come in Italia, ne assorbì quel che ne rimaneva di organizzato e poi negli anni '30 i residui di base, questi si decolorarono al punto che non è possibile rinvenirne la presenza nella storia successiva delle componenti del Pci.Si possono sì notare striature o in Di Vittorio, o in quadri intermedi o in certa ideologia di base, ma la pratica maggioritaria del partito sarà quella, come disse Togliatti al V congresso del 1945, di dare organicità sistematicità e rigore al programma riformista fino ad elevarlo alla fase etico-politica dello Stato.

Si è assistito a una singolare gara al convegno tra studiosi comunisti e socialisti, prima per sfumare le differenze fra riformismo e sindacalismo rivoluzionario e poi per far entrare, nel caso dei primi, entrambe le esperienze nel grande collettore della linea Gramsci-Togliatti; e, nel caso dei secondi, per ipotizzare altre e più suggestive continuità con la storia complessiva del movimento operaio fino ad oggi. Criterio stimolante questo, se si vuole affermare una storia unitaria del movimento operaio che non eregga steccati sanitari contro le esperienze eterodosse e che tenga conto non settariamente delle varie presenze e dei vari apporti; ma che sarebbe fonte di equivoci se venisse usato per sottacere il significato politico delle reciproche specificità e dei reciproci limiti.

Perchè è certamente vero che molte lotte del sindacalismo rivoluzionario, diverse nel metodo, hanno poi coinciso con gli stessi obiettivi del riformismo; ma questo aspetto va colto per capire i limiti storici del sindacalismo rivoluzionario che, non ponendosi con una organizzazione adeguata il problema dei compiti politici cui era chiamato dalla stessa radicalità dello scontro che suscitava, finiva poi o nell'economico o nella disfatta senza scampo o nel delegare all'odiato ceto politico riformista una mediazione a livello statuale. Per cui, in molti e significativi casi, più che di sindacalismo rivoluzionario si può parlare di sindacalismo massimalista, nel caso che spesso finiva per massimizzare il programma riformista e legittimare in ultima istanza il momento della manovra politica su quello dell'azione diretta. Quando questi spazi saranno chiusi, prima dall'avvio della democrazia autoritaria con la guerra e poi con lo Stato fascista, la sorte del sindacalismo rivoluzionario sarà segnata e i suoi militanti andranno a cercare (ora possiamo aggiungere: invano) nel sovietismo quella saldatura di democrazia diretta e Stato che la loro organizzazione aveva fallito.

Proprio se non facciamo confusioni a livello politico, possiamo parlare di presenza del sindacalismo rivoluzionario nella storia successiva del movimento operaio e nella elaborazione di alcuni leaders comunisti e socialisti. Ma anzichè forzare la continuità tra sindacalismo rivoluzionario e nostre più recenti esperienze, come ha fatto qualcuno parlando di «filo rosso», direi che è più corretto affermare che esso è stato un capitolo storicamente chiuso (come altri del resto, dalla Comune all'esperienza consiliare) della linea della democrazia diretta e che come tale ha sollevato problemi che ha lasciati aperti alla nostra interpretazione: il superamento dell'organizzazione istituzionalizzata e delegata; la saldatura tra proletariato marginale e centrale e tra rivoluzione politica e rivoluzione sociale.

**Stefano Merli**

## La collusione tra potere ed agrari

Il I° maggio 1908 alle ore 11 i trentamila circa lavoratori della terra della prov. di Parma (braccianti, spesati, mezzadri) scendevano in sciopero sotto la guida della Camera del Lavoro a direzione sindacalista rivoluzionaria. Lo sciopero era stato preceduto dal boicottaggio verso alcuni agrari che non rispettavano il patto del 1907; i quali risposero con la serrata. A questo punto la Camera del Lavoro non si tenne più vincolata al precedente concordato e avanzò nuove richieste che riguardavano l'orario, la tariffa, l'alloggio, il lavoro delle donne ecc.

Chi dirigeva la lotta era da una parte Alceste De Ambris segretario della Camera del Lavoro e dall'altra Lino Carrara presidente dell'Associazione Agraria: due personalità di eccezione che divennero i simboli delle parti in lotta.

L'Agraria, con l'appoggio diretto e indiretto della autorità, cercò di infrangere la compattezza degli scioperanti ingaggiando "volontari lavoratori", cioè squadre di crumiri armati di randelli e rivoltelle; trasportando il bestiame in altre province; garantendo la compattezza degli associati facendosi rilasciare una cambiale in bianco. La Camera del Lavoro rispose istituendo nei paesi la "pentola comunista"; facendo accogliere i bambini degli scioperanti dalle famiglie operaie delle altre provincie; opponendo una compattezza di massa alle violenze dei «volontari lavoratori» (le donne si gettarono davanti alla cavalleria che li scortava).

La Camera del Lavoro fu occupata militarmente, furono arrestati i militanti e i dirigenti più in vista, mentre De Ambris per evitare l'arresto riparava clandestinamente all'estero. I borghi operai dell'Oltretorrente, per solidarietà, si sollevarono erigendo barricate disperse dalla fucileria della truppa; mentre lo sciopero sopraffatto dallo squadrismo e dalla collusione tra potere e agrari, si esauriva nella sconfitta a metà luglio. Gli arrestati subiranno un processo a Lucca nell'aprile-maggio 1909, ma verranno assolti forse per interferenza dello stesso presidente del consiglio Giolitti, preoccupato, ora che il sindacalismo rivoluzionario era battuto, per la forza nei confronti dello stesso governo che venivano assumendo gli agrari.

Su questa lotta si può consultare ora un opuscolo, «Lo sciopero agrario del 1908», edito dal Comune di Parma

Paolo e Vittorio Taviani.

# Dubbi e difficoltà della lotta aspra e difficile

## Il film dei fratelli Taviani nato in un momento di crisi profonda del movimento operaio. Dopo sette anni il film non è superato, ma si trova a suo agio nel duro corso della storia

Con *San Michele aveva un gallo* - trasmesso questa sera in televisione per il ciclo dedicato al cineme dei fratelli Taviani e il film resta per noi il migliore degli autori - la critica della storia trova una sua materializzazione nella stessa struttura del film: *San Michele,* attraverso un'operazione che i Taviani affermano derivare dal linguaggio musicale, appare diviso in tre momenti, in tre movimenti chiarissimi nelle loro articolazioni. Nel primo movimento troviamo l'azione dimostrativa, il suo fallimento e la carcerazione di Manieri; nel secondo, l'occhio della macchina da presa divora la cella di Manieri, nel senso che la distrugge per esaltare l'immaginazione e anche la soggettività «eroica» del rivoluzionario, la sua lotta per l'esistenza che è soprattutto lotta per non far morire lo «spirito» della rivoluzione e per far vivere un processo permanente di autocoscienza; nel terzo, un'''indagine''che il ritmo dei remi che s'immergono nella laguna, l'ipotesi di Manieri s'incontra e si scontra con quella dei giovani rivoluzionari, e nello scontro è Manieri ad essere ancora una volta sconfitto, nella sua infinita solitudine.

**Questa sera sulla rete 2 ore 21,35 proiezione del film «San Michele aveva un gallo»**

### Un apologo chiaramente ironico

Come in *Sotto il segno dello Scorpione* - dove vi era il conflitto tra due comunità, tra chi si adagiava nell'immobilità di una rivoluzione già fatta e chi concepiva questa rivoluzione come una permanente azione politica (e dove già si esprimeva l'impossibilità del riformismo) - il conflitto tra le due ipotesi strategiche chiude e apre nello stesso tempo l'apologo dei Taviani, un'apologo che trova in sè la sua profonda ragione dialettica. Un'apologo narrato in una dimensione oggettiva dichiaratamente *ironica* (nel senso brechtiano di straniata), dove le due ipotesi appaiono ugualmente ciriticate attraverso le loro stesse contraddizioni colte lucidamente con amarezza.

Il film dei Taviani, più che indicare una via sicura al socialismo, nasceva in un momento di crisi profonda, il 1971, per il movimento operaio; più che indicare una via univoca inevitabilmente vittoriosa, il film suggeriva e suggerisce dei dubbi e le difficoltà della lotta, aspra e difficile. L'unica via possibile al socialismo passa per quella sintesi dialettica tra la *razionalità* del socialismo scientifico non immune da involuzioni nella fredda burocrazia di partito e da paralisi operative (che viaggia con i «tempi lunghi» nella barca dei giovani), e la spinta emozionale ed esistenziale, *fantastica,* di Manieri che coglie con l'immaginazione l'esigenza di una lotta rivoluzionaria capace di spiccare i frutti del/nel presente: la lotta per il socialismo - suggerisce *San Michele* - potrà essere vincente a patto che la mente dell'uomo ascolti il suo cuore e il cuore la sua mente.

Ecco che *San Michele* lancia la sua critica, lucidamente inflessibile, non solo contro ogni concezione fideistica della lotta rivoluzionaria ma contro ogni ipotesi di «compromessi» possibili: mentre i partiti riformisti tentano di rimuovere ogni urgenza di ipotesi rivoluzionaria è oggi la Storia stessa che contrae sempre più i «tempi lunghi» e dimostra l'impraticabilità degli storici compromessi. Vi è un'accelerazione del tempo storico: gli anni di ieri sono i mesi di oggi.

*San Michele* coglie proprio questa accelerazione del tempo storico, la sua necessità profonda, e la radicalità oggettiva dello scontro di classe, inevitabile. Ascoltiamo ancora il dialogo finale che nasce nella barca dei giovani. Enzo: «Gente come il Manieri vorrebbe vedere l'uomo cambiare sotto i propri occhi... Ecco perchè, è gente che vorrebbe il premio immediato a quello che fa. Invece noi sappiamo che, con tutta probabilità, non noi...». Enrico: «... non noi, ma altri - domani - lo avranno anche per noi il premio». Enzo: «È per questo che stiamo lavorando». Enrico: «Certo. Che allegria! Che prospettiva allegra! Mamma mia che allegria!». Virginia: «Come? Che allegria? Chi noi?». Enrico: «Sì, noi». Compagno: «io non sono allegro». Enrico: «Si vede!». Virginia: «Allora chi è allegro?». Enrico: «Lui è allegro». Giulio: «Ridete di me? Lo so che ridete di me».

La barca di Manieri e quella dei giovani lasceranno scie sempre parallele o potranno incontrarsi in un futuro rivoluzionario? «Noi pensiamo forse a una terza barca», risposero i Taviani, smentendo, allora, qualsiasi interpretazione (e ce ne furono da parte del Pci) che pretendesse innalzare barriere tra una concezione di lotta superata e necessariamente perdente e una prospettiva certamente vittoriosa, «nella quale ci sarebbe l'invenzione creatrice di Giulio e la scienza dei giovani, ma questo non è che un desiderio».

### L'attualità del film

Il film dei Taviani, dopo sette anni, ha una attualità sconcertante: si trova non «superato» dagli avvenimenti ma a suo agio nel duro corso della Storia, più di quanto non poteva apparire ieri agli occhi bendati della critica riformista, troppo spesso incantata dalla ninna-nanna del cinema politico-spettacolare. In un certo senso, possiamo oggi dire che *San Michele* è un film che va incontro alla Storia, o meglio, per usare le parole dei Taviani, è la stessa Storia che gli viene incontro in ragione del «mutamento reale delle cose».

**Roberto Alemanno**

### La filmografia dei fratelli Taviani

I fratelli Paolo e Vittorio Taviani hanno realizzato finora sette film: Un uomo da bruciare (1962) sulla vicenda del sindacalista Turiddu Carnevale, ucciso dalla mafia, I fuorilegge del matrimonio (1964) in collaborazione con Valentino Orsini, un'illustrazione dei «casi pietosi» per i quali si chiedeva l'introduzione del divorzio, forse il film più debole dei Taviani. I Sovversivi (1967) in cui la vicenda individuale dei personaggi si lega a quella collettiva, la partecipazione popolare ai funerali di Togliatti un film che non si ferma all'«addio Togliatti, giovinezza nostra addio», ma è già nel dopo Togliatti, nei fermenti che stanno per sfociare nell'ondata sessantottesca.

Del 1968 è «Sotto il segno dello Scorpione» che ripropone lo scontro fra la Natura e la Storia, tra l'adattamento alla violenza dell'esistente e la violenza necessaria per trasformarlo. Nel 1971 viene realizzato «San Michele aveva un gallo» di cui parliamo qui a fianco mentre nel 1973 esce «Allonsanfan», un film che si sviluppa attorno al tema della restaurazione non tanto come momento in cui le forze della reazione prevalgono su quelle rivoluzonarie quanto delle tentazioni e delle debolezze su cui può far leva un ordine in crisi per restaurare se stesso. Ultimo film «Padre Padrone» (1976) vincitore della Palama d'Oro a Cannes, tratto dall'omonimo libro di Gavino Ledda. In questi giorni è in preparazione un altro film dal titolo provvisorio ''Il prato''.

BOLOGNA 8/14 dicembre 1978
Palazzo Re Renzo

**«Marzo '77. Il Movimento lotte Sociali a Bologna»**

organizzata dal

**Quotidiano** dei lavoratori

## Tv stasera

**RETE 1**
**9,55:** Coppa del mondo di sci: slalom gigante maschile.
**12,30:** Check-up. Programma di medicina a cura di Biagio Anges.
**13,30:** Telegiornale
**14,25:** Coppa del mondo di sci: slalom gigante maschile.
**19,20:** Woobinda: telefilm.
**20:** Telegiornale
**20,40:** Macario più: spettacolo musiciale.
**22,05:** L'amore in Italia.Inchiesta di Luigi Comenicni. IV puntata: Ad occhi aperti.

**RETE 2**
**13:** Tg 2 - ore tredici.
**13,30:** Di tasca nostra: in diretta da Roma e da Milano al servizio del consumatore e del contribuente.
**17:** Cartoni animati
**17,05:** Città controluce: telefilm.
**19,45:** Tg 2 - Studio aperto.
**20,40:** Tempo di walzer: storia della famiglia Strauss.
**21,35:** Il cinema dei fratelli Taviani : San Michele aveva un Gallo (1971).

## Dischi

È tempo di strenne e anche coloro che ideologicamente misconoscono il natale allentano la rigidità delle proprie convinzioni e si «lasciano andare» nell'acquisto di qualche presente. La tradizione riesce così a garantire tranquillamente la continuità di una prassi consumistica tanto cara a coloro che, in virtù di tale conservazione, speculano più del solito sugli articoli da regalo.

Le case discografiche, in questo periodo, mettono su vinile una quantità impressionante di materiale che riguarda sia novità che antologie riferite a qualcosa di significativo o di presunto tale. La scelta può sembrare imbarazzante ma finisce sempre col diventare più semplice facendo riferimento all'ambito del genere di musica che di fatto si preferisce.

Rispetto alla musica popolare, da segnalare, ci sono alcuni cofanetti (ciascuno costituito da tre dischi) della Albatros che ripropone, questa volta sotto forma di raccolta, alcuni dei suoi albums più significativi usciti singolarmente in questi ultimi anni Il primo è relativo a Woody Guthrie, colui che è un po' considerato come il padre della musica folk americana; la confezione comprende oltre ai tre dischi anche un libretto con i testi originali e tradotti e con un lungo racconto auto-biografico dello stesso Guthrie. I temi trattati dalle canzoni sono i più vari: le tempeste di polvere, che si abbatterono nelle zone del midwest, il vagabondaggio sui treni, il miraggio del lavoro in California, i vigilantes, i sindacati e un po' tutto il mondo degli anni trenta e quaranta nei quali «Woody» operò. Altro cofanetto interessante è quello relativo a Pete Seeger, l'erede naturale dell'opera di Guthrie; nonostante Seeger sia più un buon esecutore che un creatore di musica popolare il suo lavoro di ricerca ha permesso di individuare e rendere noto buona parte del repertorio tradizionale americano. Questa confezione propone proprio, con circa cinquanta canzoni, questo patrimonio popolare, costituito per lo più da ballate, che lo stesso Seeger interpreta con bravura con il suo banjo e la sua chitarra a dodici corde. Anche qui il tutto è correlato da un libretto che ripropone i testi. Forse il cofanetto più interessante è però quello relativo al blues nelle sue tre dimensioni più immediate: rurale, urbano e jazzistico. Si tratta di un'antologia ben curata da Alessandro Roffeni che propone l'ascolto di ben quarantasette interpreti diversi: c'è quindi la possibilità di individuare lo stile caratteristico delle varie zone del sud degli States e di capire l'evoluzione causata dalle influenze geografiche. Il libretto che correda questi tre dischi presenta una ministoria della nascita del blues e commenta i vari stili dando a volte alcune notizie relative alla biografia di alcuni bluesmen.

Le tre confezoni della Albatros trattate sono in commercio al prezzo, tutto sommato conveniente di lire 11.950.

**Roberto Caselli**

**«I Virtuosi di cave»**

I virtuosi di Cave è un quartetto composto da quattro sassofonisti: Eugenio Colombo (che ne è un po' la mente) Tommaso Vittorini, molto attivo a Roma con la sua orchestra «Grande Elenco Musicisti», Alberto Mariani e Roberto Mancini. Il loro gruppo sembra essere la risposta europea del quartetto dei sassofoni americano «The Real New York Saxophone Quartet» di Lulius Hemphill, David Murray, Hamiett Bluiett e Oliver Lake. La loro musica, per la verità è diversa da quella del R.N.Y.S.Q. in quanto le radici di Colombo e compagni affondano nell'humus della cultura euorpea e mediterranea in genere, senza prescindere dalla musica contemporanea dotta. Un disco abbastanza difficile, da risentire parecchie volte, prima di entrare nel profondo dei suoi significati più veri e nascosti.

«I Virtuosi di Cave» - Red Record VPA 131

## Teatro/«Eptagonale»

# Musiche e misteri del Rinascimento

Nell'oscurità tagli di luce illuminano donne in costume, guerrieri in armature metalliche, strutture di sostegno disegnano architetture fredde e misteriose. Lo spazio scenico ora si dilata all'infinito, ora si stringe alla struttura ettagonale; ora si sfalda in piani paralleli che poi si moltiplicano in profondità. Una musica vigorosa e ripetitiva, modulata, polifonica, ora corale, ora affidata ad una voce solista, ora tenue e poi dirompente, accompagna il lento susseguirsi di immagini ora luminosissime ora in penombra di chiaro riferimento all'iconografia rinascimentale. È un'atmosfera di mistero di quel Rinascimento non ufficiale che la fantasia crea fra l'oscura alchimia delle prime sperimentazioni scientifiche ed il boudoir delle cortigiane, sede reale della trasmissione della cultura. Ed è la donna in veste di cortigiana, di regina, di guerriero ma soprattutto in quanto donna a muovere ed a muoversi in quella cultura (che è la nostra moderna) allora alternativa all'altra, strettamente tolemaica dominante. E tutto ciò passa attraverso il gioco dell'erotismo, del travestimento, dell'amore, della vita e della morte. Tale ricchezza culturale rimane fondo inespresso di quello che è lo spettacolo; un prezioso oggetto da studiare e penetrare per poter cogliere quei riferimenti che fanno (se fanno) attuale un certo tipo di ricerca teatrale (e questo è prettamente teatro di ricerca). Se da un lato l'ermeticità dei riferimenti può essere un incentivo per la comprensione del testo e per un successivo approfondimento, dall'altro può chiudere la potenzialità espressiva propria del teatro. In questo spettacolo è stato fatto un uso sofisticato ma ridotto delmezzo teatrale: le immgini che si susseguono viene da pensare siano accompagnamento della musica più coinvolgente forse perchè più esplicita nella sua espressività.

*Eptagonale* della Nuova compagnia dell'Arco, in programma fino a domenica al Teatro Uomo di Milano.

**Paolo Iacchetti**

## Cinema/«Il salario della paura»

# La «suspence» corre su un camion carico d'esplosivo

Chi non ha visto o non si ricorda *Vite Vendute* di Clouzot può rimediare andandosi a vedere *Il salario della paura* di W. Freidkin, già regista de *Il braccio violento della legge,* che si è cimentato questa volta a rigirare in versione americana, dedicandogliela pure, il capolavoro del regista francese, saccheggiato ultimamente anche da un altro regista americano, il mezzo sangue Sam Peckinpah con il suo *Convoy.* La vicenda è sempre quella: uomini disperati, camion pieni di esplosivo e miglia e miglia di strade insidiose da percorrere. Nel film di Freidkin i disperati sono quattro: un giovane palestinese, un bancarottiere francese, un gangster americano e un ambigio killer dalla dubbia provenienza che impersona un po' il personaggio della «serpe in seno». Tutti e quattro con degli ottimi motivi per sparire dalla circolazione e trovarsi, ognuno per conto suo, in uno sperduto villaggio sud-americano con un pozzo petrolifero e scarse possibilità di andarsene. Una di queste possibilità è quella di trasportare per 210 miglia di foresta, con tanto di alluvioni, guerriglieri e paludi, dell'esplosivo molto instabile. Il tutto con due sganghe rati, ma efficenti, camion. Già molto è stato scritto sul significato simbolico del camion, strettamente legato al mito dell'indipendenza, dell'individualità, dell'uomo coraggioso e ribelle; tutte cose che ben poco si adattano a questo film al quale va tutt'al più riconosciuta una buona fotografia e un discreto ritmo, che ne fanno un piacevole prodotto drammatico-avventuroso, con una giusa dose di *suspance* e qualche insolita ripresa «macchina in mano» di taglio documentaristico. Per il resto le contraddizioni e le forzature si sprecano, sia per la scelta dei personaggi (chi ha mai visto un industriale bancarottiere finire alla fame? O un terrorista palestinese costretto ad emigrare e nascondersi in sud-america?) che, pur ottimamente interpretati, sono in effetti inconsistenti sia (dubbio atroce e fondamentale) per la scelta del camion come mezzo di trasporto adatto in quei frangenti. Un dubbio cinico che ha la capacità di smontare tutto il film. Una nota va alla scena dell'imboscata forse la più forzata del film dove per i guerriglieri il problema più grosso è dove giustiziare i nostri eroi, se direttamente in cabina o sul ciglio della strada. In ogni caso, è bene dirlo, la stretta coerenza, non è requisito fondamentale per film di questo genere, l'importante è la *suspence* e di questa *Il salario della paura* ne ha da vendere.

**Paolo Donzelli**

## Stasera a...

MILANO
**Teatro.** Al Teatro dell'Arte Continuano le repliche di *Polli d'allevamento* di Gaber-Luporini. In viale Alemagna, 6, alle 21. L. 2.500-3.000.

Al Verziere il Teatro degli Eguali replica *Il teatrino delle meraviglie,* contaminazione in due tempi di Cervantes e Lorca. In via Della Signora, alle 20,45. L. 2.000-3.000.

Al Verdi prosegue *Bagno finale* di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi. In via Pastrengo, 16, alle 21. L. 2.500-3.500.

Al Teatro Uomo la Nuova Compagnia dell'Arco presenta *Eptagonale* di A. Bravi e M. Di Mattia. In via Gulli 9, alle 21,15. L. 2.500-3.500.

**Teatro per i bambini.** Al Verdi: *Gioppino poliziotto* di Benedetto Ravasio, burattinaio di Bergamo.
In via Pastrengo 16, alle 16. Adulti L. 1.800; bambini L. 1.200.

Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colli presentano *Bambini, andiamo alla Scala,* sceneggiatura della storia della Scala tratta dal libro di Pinin Carpi. Alle 15,30 in via degli Olivetani, 3. Adulti L. 2.500, bambini L. 2.000.
**Cinema.** Alla Sala Azzurra della Civica Scuola d'arte drammatica prosegue la rassegna «l'epoca di Weimar In programma *Arianna* di Paul Czinner (1931). In corso Magenta, 63, alle 20. Ingresso gratuito.

Al Sempione prosegue «omaggio a Pier Paolo Pasolini» con *Salò o le 120 giornate di Sodoma.* In via Pacinotti, 6. L. 1.000

All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna «Nuovo cinema tedesco». In programma Fontane Effi Briest di Fassbinder (1973) In largo La Foppa alle 16, 19, 22. Tessera annuale L. 4.000, biglietto L. 850
**Dibattiti.** Al Teatro Officina continua la rassegna di spettacoli, incontri e animazioni realizzati da collettivi femministi in collaborazione con la Cooperativa Aramara. Questa sera è in programma un incontro sul tema *L'astrologia, perchè?* In viale Monza, 140, alle 21.

TORINO
**Teatro.** Al cinema Italia unica rappresentazione di *Bread end Puppet,* presentato dal Cabaret Voltaire. In via Nizza, 138.

Al Cabaret Voltaire la compagnia dei Metavirtuali presenta *Omaggio a Duchamp,* di Pippo Di Marca. Al Teatro Gobetti ultima settimana di repliche di *A morte dint'o lietto 'e don Felice* di Petito che il Teatro regionale toscano-Granteatro presenta con successo nel cartellone in abbonamento del Teatro Stabile. La regia è di Carlo Cecchi che interpreta anche il personaggio di Cardillo. Alle 20,30.

Al teatro cabaret Centralino: *Il pazzo e il pendolo.* . In via delle Rosine 16/A, alle 22.

Al cinema Araldo *Cantata '78,* musica di J.S. Bach con il gruppo di danza contemporanea Bella Hutter. in via Chiomonte 3, alle 21,30.

FERMO (Ap)
**Mostre.** Spettacolo di fotografie di Performance. Presso la Sala Maggiore del Palazzo ex-poste in piazza del popolo; dalle 17,30 alle 19,30. Ingresso gratuito.

ROMA
**Musica.** Al Circolo Fianni Bosio concerto di *Paolo Pietrangeli,* In via dei Sabelli 2 alle 21. Tessera semestrale L. 1.000, ingresso L. 1.000.

Al centro jazz St. Louis concerto del *World Saxophone Quartet.* Questa sera alle 21,30 e domani alle 17,30. In via del Cardello. Tessera L. 2.000; ingresso L. 1.000

Alla Sala Accademica, per «Inverno musciale» il trio Persichelli, De Robertis, Bevera propone musiche di Benedetto Marcello e Vivaldi. In via dei Greci alle 21. L. 500.

**Cinema** Al Politecnico *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut. In via Tiepolo dalle 18,30. Tessera trimestrale L. 1.000; biglietto L. 850

Al cineclub L'officina per il ciclo sul cinema tedesco *Aguirre, furore di Dio* di W. Herzog. In via Benacco dalle 16,30 Tessera semestrale L 1.000, ingresso L. 750.

## In breve

**Milano** - Da tre mesi al centro sociale S. Marta sono riprese numerose iniziative tecnico-culturali (teatro, grafica, fotografia, collettivo musica, bar ecc,), realizzate con sforzo comune da molti giovani della zona. Per raggiungere questi obiettivi si è aperto lo spazio del centro a tutta la realtà giovanile che vi gravitava intorno, lasciando un po' a tutti la responsabilità di gestione. Qui sono cominciati i primi guai. Nel giro di una settimana si sono succeduti vari furti e una serie di atti vandalici (porte forzate, sono spariti soldi, generi alimentari, una macchina per il caffè del valore di 100.000 lire).

Lunedì scorso, infine, è sparito un costoso amplificatore (l. 300.000) prestato al centro sociale dal Circolo La Comune. Secondo i compagni che seguono più da vicino la gestione del Centro, chi ha commesso i furti, lasciando nei pasticci un po' tutti, è gente che frequentava S. Marta. Attualmente si è costretti a fare un'assurda sorveglianza delle strutture, assurda soprattutto se si considera che in passato il centro fu distrutto due volte dalla polizia, ed ora si ha a che fare coi sabotaggi di sedicenti compagni. Il Circolo giovanile Mercanti e il Collettivo femminista di S. Marta invitano tutti a fornire eventuali informazioni sulle cose rubate e a dare un aiuto finanziario.

**Milano** - È uscito in questi giorni il primo numero di *Disgregazione sociale, disgregazione teatrale, creatività, supplemento di informazione teatrale,* edito dalla Comuna Baires. Il nuovo mensile, organo teorico del gruppo, si rivolge a tutti coloro che si interessano e partecipano alla vita sociale, culturale, politica del paese e della città; si tratta insomma di una rivista di teatro, cultura, polemica e dibattito. Nel primo numero troviamo un lungo saggio del regista Renzo Casali, il manifesto del Fiti ( federazione internazionale del teatro indipendente) e i resoconti degli incontri di Milano e Roma del Fiti. Inoltre la cronologia e la storia della Comuna Baires e il programma creativo di dicembre.

La casa editrice Einaudi sta raccogliendo la corrispondenza di Raniero Panzieri in vista della sua pubblicazione in un volume a cura di Stefano Merli.

Si invitano quanti possedessero lettere o manoscritti di Panzieri (nonchè biglietti, nastri registrati o altri documenti) a inviare le fotocopie o gli originali (che saranno prontamente restituiti) al curatore Stefano Merli, c/o Einaudi Editori, Via Brera, 6 Milano.

La casa editrice Einaudi ringrazia tutti coloro che vorranno collaborare a questa iniziativa.

## Democrazia Proletaria

### Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

CONVEGNO NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA

Continua oggi e domani a Firenze presso Palazzo Vegni, via S. Nicolò 83 (tram 23) il convegno nazionale dei lavoratori della scuola.

CAGLIARI

Oggi con inizio alle 17 e domenica tutto il giorno, direttivo regionale in via Donizzetti 52. Odg: discussione sulla carta rivendicativa.

FERMO

Oggi alle 15,30 via Montani 3, riunione di zona dei compagni di Dp che intervengono nella scuola. Odg: situazione del movimento e nostra presenza. La riunione è aperta a tutti i compagni che sentono la necessità di sviluppare l'opposizione di classe nelle scuole.

MILANO

Lunedì alle 12 via Vetere 3, riunione regionale di Dp sulle lotte contrattuali.

ROMA

Lunedì alle 18 anzichè alle 20 in via Buonarroti 51, direttivo della federazione romana.

Martedì alle 10 riunione di tutti i compagni interessati alla cronaca romana in via Cavour 185.

NUCLEARI

Il 9 e 10 dicembre si terrà a Roma in via Buonarroti 51, 3° piano, una riunione nazionale per fare il consuntivo dell'attività svolta dal partito sulla questione nucleare e per organizzare l'iniziativa politica dei prossimi mesi in vista delle elezioni europee e delle numerose richieste di referendum sull'insediamento di impianti nucleari. All'ordine del giorno della riunione c'è anche l'aggiornamento dell'analisi per quel che riguarda gli aspetti economici, occupazionali e politici della questione. È importante che alla riunione partecipino oltre che i responsabili politici delle federazioni interessate, i compagni consiglieri regionali e comunali nonchè i compagni geologi, fisici, medici (che si occupano di radioprotezione) avvocati e magistrati. Per quel che riguarda il rapporto fra impianti nucleari e organizzazione del lavoro è importante la presenza dei nostri compagni lavoratori Enel. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno G. Mattioli.

BOLOGNA

I compagni disponibili per la diffusione straordinaria del Qdl si ritrovino domenica alle 9 nella sala dei Trecento di palazzo Re Enzo.

## Nel movimento

### Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

UDINE

Continua oggi e domani c/o centro sociale del Villaggio del Sole, via Val d'Aupa 2, il seminario di studi sul problema delle minoranze e delle nazionalità nella regione del Friuli Venezia Giulia organizzato da Democrazia Proletaria. Oggi: relazione sulla crisi dello stato e istituzioni, imperialismo e questione europea. Domenica: dibattito e conclusioni. La segreteria del seminario è presso la sede di Dp via Grazzano 2 (tel. 0432/205774 dalle 18 alle 19,30).

COMUNITÀ DI BASE

Continua oggi e domani a Firenze c/o la casa del popolo via del Bronzino 117, l'assemblea nazionale delle comunità di base su: «chiesa senza potere e società autogestita». Oggi: lavoro in commissioni e approvazione documento finale. Domenica: assemblea eucaristica in piazza dell'Isolotto.

PISA

L'assemblea nazionale degli studenti medi si terrà a Pisa oggi e domani con inizio alle 15 di oggi presso la facoltà di ingegneria occupata in via Giunta Pisano.

MODENA

Lunedì alle 21 c/o Sala di cultura, tavola rotonda su: contratti 78: una scadenza operaia, una verifica per la politica sindacale. Interverranno: Antonio Lettieri seg. Flm naz.; Pippo Morelli seg. federazione unitaria regionale Emilia Romagna e Mario Birani vice-direttore de *La Repubblica.*

ROMA

Lunedì alle 16,30 all'aula D della facoltà di Chimica riunione dei compagni lavoratori della scuola che si sono incontrati lunedì scorso. Odg: discussione sulla vertenza contrattuale e il problema dell'organizzazione del lavoro.

MILANO

Lunedì alle 18 al centro sociale via Crema 8 zona P.ta Romana, attivo dei metalmeccanici dell'opposizione operaia.

Martedì in via Vetere 3/B conferenza organizzata dalla cooperativa il Papavero su: «La conservazione degli alimenti».

CAMERINO

Mercoledì alle ore 21 il compagno Pino Ferraris presenterà l'ultimo numero di *Unità Proletaria* presso la sala Tribuna del collegio universitario Mattei di Camerino.

ROMA

Tutti i compagni disponibili a fare la vendita militante del Qdl, domenica devono telefonare in redazione entro le 15 di oggi per prenotare le copie. Le copie saranno disponibili dalle 8 di domani c/o la redazione via Cavour 185. Le vendite militanti direttamente dalle edicole saranno sospese.

PISA

I compagni studenti medi di Dp invitano gli studenti medi della altre città a partecipare all'assemblea nazionale dei precari e gli studenti universitari, che si terrà il 9/10 a Pisa contro la riforma Cervone e il decreto Pedini.

CONVEGNO NAZIONALE SU STATO TERRITORIO, LOTTE URBANE E QUALITA' DELLA VITA

Si terrà a Napoli l'8,9,10 dicembre c/o la sala Santa Chiara in piazza del Gesù con inizio alle 15 di venerdì, All'odg: crisi dello stato assistenziale, uso del territorio, confronto fra gli organismi di base, scontro con le istituzioni e il potere centrale, programma di lotta e di organizzazione.

Per informazione e prenotazioni rivolgersi a Vito (tel. 413521 ore 10,30 - 14,30), Renata (tel. 651386 ore 16,30 - 19,30), Sergio (tel. 7434449 in mattinata).

In concomitanza col lancio del tabloid, l'Ufficio diffusione del giornale ha aumentato il numero di copie spedite in alcune città di cui diamo l'elenco. Preghiamo i compagni di queste città di farci sapere (telefonando dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 all'Ufficio diffuzione, tel. (02) 8464577) regolarmente le vendite complessive del giorno precedente, informandosi presso il locale distributore del *QdL*. In questo modo saremo in grado di sapere se il venduto consente la regolarizzazione o meno dei nuovi invii. Le città interessate sono: Bologna, Firenze, Padova, Ancona, Mestre, Venezia, Cagliari, Brescia, Bergamo, Verona, Monza, Sesto San Giovanni, Trento e Varese.

# Non possiamo più bere alla salute della purezza ideologica

Cari compagni, è la prima volta che scrivo al *QdL*, anzi è la prima volta che scrivo ad un giornale, in assoluto. Ho dei motivi molto gravi per farlo, evidentemente, e tali motivi sono rappresentanti dalla situazione di emergenza in cui versa il *QdL*. Vediamo innanzitutto di dare un preciso significto alle parole: emergenza per me significa situazione in cui tutti compiono dei sacrifici per il successo di un'ipotesi politica che, nella fattispecie è il quotidiano delle lotte dei lavoratori, dei giovani e delle donne.

Sono stati compiuti da tutti questi sacrifici, o solo dai lavoratori della tipografia e della redazione? Credo che il Partito in cui milito dal 1971 abbia saputo produrre più di una volta degli sforzi immani ed abbia saputo sostenere il *QdL* con iniziative di sottoscrizione e di finanziamento di altro tipo.

Se nella situazione attuale lo sforzo non è stato proporzionato alla necessità non significa che non sia stato proporzionato alla possibilità.

Per spiegarmi meglio dirò che con l'aggravarsi della crisi economica, è molto difficile pensare di far vivere un giornale solo sulla sottoscrizione. Penso che il *QdL* nel novo formato in cui uscirà, abbia la possibilità di dedicare un certo spazio alla pubblicità. E qui si apre un discorso molto serio: il nostro obiettivo è di far vivere *comunque* il *QdL* e penso perciò che tutte le inserzioni pubblicitarie vadano bene: non ci possiamo permettere di selezionare la pubblicità, dividendola in due grandi gruppi: di sinistra e di destra. La pubblicità è sempre uno strumento del commercio capitalistico al quale, volenti o nolenti dobbiamo rapportare la nostra «impresa» editoriale. Non credo che potremo più bere alla salute della purezza ideologica il nostro bicchiere di principio comunista. Dobbiamo vivere perciò dobbiamo adeguare la nostra azione alla battaglia che, in questa fase, la borghesia ci impone: se dobbiamo combattere con il coltello tra i denti, lo faremo.

Fermo quanto sopra credo vada detto qualcosa anche sui lavoratori della tipografia. Bisogna distinguere, credo, fra i lavortori della Coge, che hanno garantito finora l'uscita del *QdL* ad ogni costo e che hanno interrotto il lavoro solo quando ne sono stati costretti da una situazione insostenibile, e lavoratori del turno di notte. Affermo con forza che quest'ultimi non hanno tenuto lo stesso comportamento dei lavoratori della Coge. Più di una volta abbiamo dovuto assistere ad ogni sorta di boicottaggio, non ultimo quello denunciato dalle compagne della redazione di *Quotidiano Donna* con la lettera pubblicata in data odierna a pagina 4. Una grossa fetta dei lavoratori del turno di notte hanno scambiato il *QdL* e Dp per una vacca (ben magra in verità) da mungere senza dare in cambio quello che hanno saputo dare sia i lavoratori della Coge sia moltissimi militanti di Dp. Un esempio sintomatico è quello di tutti coloro che hanno preteso finora che il *Qdl* pagasse loro il taxi per recarsi a casa dopo il lavoro, nonchè sigarette panini, bibite. È inconcepibile tutto ciò. In una situazione di emergenza queste pretese sono da considerarsi alla stregua di un boicottaggio organizzato, elemento di un disegno politico che ha come fine la chisura del *QdL*. È da considerarsi giustificabilissimo a mio parere l'intervento di militanti di Dp ad impaccare ed a sostituire i lavoratori del turno di notte quando questi si rifiutano di lavorare. Può sembrare la mia come una folle proposta di un nostalgico stalinista. Non lo è. È solo l'esigenza di un compagno che ha sempre cercato, in coscienza, di fare quello che ha potuto per il *QdL*. Nell'attuale fase politica è prioritario fare uscire con continuità il giornale perchè possa dare un contributo efficace allo sviluppo della lotta di classe in Italia. Tale principio deve rappresentenza una «situatio sine qua non» per un ulteriore sforzo economico e politico di sottoscrizione da parte di Dp per il *QdL*. Credo di essere riuscito a chiarire le mie posizioni e spero di aver innescato un dibattito.

Saluti comunisti

**Franco Onere**
Trento (militante di base di Dp)

*La lettera del compagno Onere esprime giuste preoccupazioni e uno stato d'animo piuttosto diffuso fra i militanti del partito. Tuttavia dobbiamo dire che non tiene conto di molti dati di realtà riportati sul* QdL *in questi ultimi giorni. Insomma molte critiche andrebbero indirizzate alla gestione del giornale nel suo complesso piuttosto che a un solo reparto, anche se vi sono certamente responsabilità e problemi specifici.*

## QdL: strumento per le lotte

Compagni, chi vi scrive è un lavoratore ospedaliero del Fatebenefratelli di Milano e vorrei fare qualche considerazione sulla sottoscrizione. Io credo che sia necessario vedere da dove vengono fuori i soldi in questo momento. Nel mio reparto (Urologia) è stato facile in questi giorni tirare su un po' di soldi per il *QdL* perchè durante le nostre lotte di ottobre e novembre il giornale si è imposto come strumento di informazione, di collegamento fra le varie situazioni e di propaganda verso la gente che continuava ad essere tartassata dalle palle della Tv ecc.

Tra i lavoratori diventa facile parlare di librtà di stampa, di concentrazione delle testate ecc. quando questi lavoratori sperimentano sulla propria pelle come parlano delle loro lotte i giornali borghesi e come, invece, ne parla un giornale come il *QdL*.

**Lettera firmata**

## Qualche volta arriva ed è un grido di aiuto

Cari compagni, 20.000 sono poche, ma data la nostra particolare situazione, sono quasi tutto il possibile. Il "quasi" vuol dire che un compagno ospedaliere riuscirà lunedì a dare qualche spicciolo e ve lo spediremo. Da noi il giornale in un mese (quest'ultimo) è arrivato forse 6 o 7 volte. In 15 giorni a cavallo fra ottobre e novembre non è mai arrivato. La precarietà è totale. Non sappiamo nemmeno i programmi di rilancio e di risanamento e gli impegni da federazioni e collettivi a scadenza x. Ogni tanto arriva un numero, ed è quello dove si grida aiuto perchè l'acqua arriva oltre il naso.

Che volete che vi diciamo? Abbiamo rabbia, ma è impotente. E siccome non riusciamo a spiegarci sino in fondo i più profondi motivi di un giornale che muore senza morire e tuttavia sembra ingoiare soldi più di prima la rabbia impotente, ma ogni tanto attiva, quando può, rischia di diventare rassegnazione.

Infatti, anche per noi non può più durare a lungo così, con questo giornale con il quale non si può mai organizzare niente, perchè sul più bello non ti arriva, ecc. ecc. Se il *QdL* riuscirà a vivere è necessario che viva definitivamente in modo diverso, se no, anche al nostro interno è destinato ad essere abbandonato. Noi, cari compagni, siamo all'interno del progetto di questo giornale, ne riconosciamo i notevoli passi in avanti nonostante la sua altrettanto notevole arretratezza, e tentiamo di sostenervi come possiamo, purtroppo poco e al limite del nostro pochissimo. Però fate presto anche voi a cambiare e non scrivete solo bei programmi.

Con affetto

**Alcuni compagni di Olbia (Ss)**

## Il giornale è di tutti noi

Questa lettera vuole essere un ulteriore spunto di riflessione (e nel caso anche autocritica) per tutti i compagni tesserati e non sulla annosa questione del Quotidiano. Si è già tanto discusso di come far uscire il giornale da questa situazione, ma al di là di iniziative isolate (si pensi alle lotterie e alle poche feste popolari), non è stata trovata una soluzione concreta e stabile. La sottoscrizione dal canto suo ha sempre avuto la caratteristica di puro volontariato. Visto che le cose così non possono andare avanti, è giunto il momento che tutti i compagni si assumano la responsabilità di queto nostro giornale, non relegando ai soli lavoratori del QdL e a quelli che solitamente sottoscrivono il compito di mandarlo avanti.

Deve finire l'opera missionaria che i lavoratori del QdL hanno fatto in questi anni e che continuano a fare, è necessario colmare i vuoti organizzativi per non correre il rischio di vuoti politici. A questo proposito proponiamo di agganciare lo stipendio dei compagni che lavorano al Quotidiano ad una quota fissa che ogni compagno tesserato deve garantire mensilmente al giornale e conti alla mano è una cifra che pensiamo sia accessibile a tutti.

Chiaramente questa proposta per essere efficace deve essere accettata a livello nazionale è necessario quindi che tutte le realtà di Dp si facciano promotrici di questa iniziativa perchè venga portata avanti anche in nome di una maggiore democrazia tra compagni poichè vi è più costrizione a vivere di ciò che «avanza» dalla baracca QdL che a sottoscrivere poche migliaia di lire al mese.

**Coordinamento Dp Zanica**
**Urgnano Spirano**

## Patti agrari

**Quando ormai sembrava che si profilasse una rottura grave e densa di incognite sulla questione dei patti agrari, all'ultimo tuffo è stato raggiunto l'accordo tra Dc e Pci con il Psi nelle vesti di mediatore. In sostanza però si è trattato di un deciso intervento della segreteria Dc nei confronti di Mazzotta e degli altri deputati più bellicosi per imporre loro un accordo. L'intesa raggiunta l'altra sera tocca i tre articoli più contestati (15, 28 e 29), in modo da confermare il principio della trasformazione automatica dei patti "iniqui" (colonia, mezzadria, soccida) in affitto**

# Valori e limiti della legge sui patti agrari

Nel trattare il tema della legge sui patti agrari è necessario distinguere due aspetti complementari ma distinti: da un lato la legge in se stessa con le sue positività e i suoi limiti e dall'altro il tipo di scontro e di squilibrio politico che ha creato.

Il testo di legge approvato dal Senato e ancora in discussione in commissione agricoltura alla Camera (dopo l'accordo intervenuto tra Dc e Pci) introduce alcuni elementi assolutamente nuovi e in gran parte positivi nei rapporti che intervengono tra i proprietari dei fondi, gli agrari, e i conduttori dei fondi stessi.

Vediamoli nel particolare.

Il primo elemento è dato dalla fissazione in 16 anni della durata minima del contratto d'affitto.

In agricoltura gli effetti ad esempio di un miglioramento fondiario o l'ammortamento di un investimento non sono immediati ma necessitano di un certo periodo; l'attuale testo fissa un lasso di tempo che consente in effetti all'affittuario piccolo o grande che sia di recuperare i soldi investiti senza vedersi allontanare dal fondo prima che risultino gli effetti dell'investimento. Questo articolo, da un lato indubbiamente positivo, viene comunque ad eliminare l'istituto della «proroga legale» per cui, in mancanza di una precisa regolamentazione, tutti i contratti d'affitto venivano rinnovati di fatto. I padroni sostengono che questa legge è gravemente lesiva dei loro interessi e dei loro diritti. In realtà o falso. Un solo esempio basta a dimostrarlo.

La legge n. 11 del 1971 stabiliva l'ammontare del canone d'affitto di un fondo in base a due parametri: uno era il Reddito Dominicale accertabile al catasto e l'altro era un coeff. di moltiplicazione basato sulla realtà della zona (es. cerealicola, viticola, marginale ecc.). Questo coeff. andava da un minimo di 24 ad un massimo di 55. Con la nuova legge il massimo viene portato a 100 aumentabili di 30 punti per la presenza dell'abitazione o di strutture agricole e di altri 30 punti a disposizione delle Regioni per aspetti particolari. Si può arrivare così ad un massimo di 160 punti che corrisponde a tre volte il canone che si pagava prima. I padroni possono essere ben più che soddisfatti! L'altro aspetto fondamentalmente positivo di questo testo di legge è l'abolizione dei contratti di mezzadria e di colonia e la loro trasformazione in affitto. Questi contratti sono un chiaro retaggio medievale secondo i quali una grossa fetta del reddito aziendale (4 %) andava ad ingrassare la rendita parassitaria e non a retribuire il lavoro o il capitale. Ma, tipico atteggiamento di mediazione, questa acquisizione viene subito sottoposta a clausole pesanti (vedi scheda - art. 28) che tagliano fuori dalla possibilità di riscatto una grossa fetta di mezzadri. Ma quello che è più grave è che si subordina l'abolizione della mezzadria alla produttività delle aziende (art. 29) in questo rispettando tutte le linee della più recente politica agricola tese a privilegiare al massimo tutte quelle aziende che già offrono delle garanzie produttive e di rendita elevate e relegando ai margini quelle aziende che non hanno queste caratteristiche e che non potranno mai assumerle senza una adeguata politica del credito e dell'intervento tecnico e verso le quali l'unico interessamento è, al massimo, quello assistenziale.

Come si diceva all'inizio questa legge ha portato ad un evidente squilibrio nella maggioranza che sostiene il governo Andreotti mettendo addirittura in crisi lo stesso "equilibrio politico". Già si è detto, in precedenti articoli, della radicalizzazione delle posizioni del Pci e del Psi affiancati dalle associazioni sindacali contadine da un lato, schierati a sostegno della bozza di legge, e dall'altro di parte della Dc e di tutta la destra legati a filo doppio alla Confagricoltura che è l'associazione dei proprietari terrieri orientati verso una intransigente opposizione. È forse una delle prime volte che in questo ultimo periodo di vita politica, le sinistre si trovano a sostenere una legge che è voluta anche dalla base interessata e che ne sostiene seppur parzialmente gli interessi. Ed è forse proprio questo tutto il contenuto destabilizzatore: nel momento in cui le sinistre dimostrano volontà nel sostenere anche solo un elemento di riforma reale, subito si vengono a scontrare drasticamente con la politica governativa o gli interessi della Dc (che non sempre collimano).

Ultimo punto da rilevare a proposito è lo storico ritardo che la sinistra rivoluzionaria si trascina su tutta la questione agraria e che, salvo rare eccezioni, si è fatto sentire anche sui patti agrari.

Prossimamente si andrà al rinnovo del contratto dei braccianti agricoli: sarà opportuno aprire da subito il dibattito, dove è possibile, per non arrivare impreparati a questa importantissima scadenza.

(A cura dei **compagni del Coordinamento Agricoltura**)

## Intervista

# Una testimonianza diretta: perchè ci sono ancora tanti mezzadri?

La legge sui patti agrari affronta anche il problema della abolizione della mezzadria che è una forma di rapporto tra proprietario del fondo e conduttore dello stesso che ha origini prettamente medioevali.

Si pensi a riguardo che solo il 58% dei prodotti aziendali (o il loro corrispettivo in denaro) va al mezzadro mentre il restante 42% va al padrone del fondo cioè, detratto l'affitto, ad una pura rendita parassitaria.

In alcune Regioni, ad esempio la Toscana, sono state apportate lievi modifiche come il portare la percentuale del mezzadro sui prodotti di stalla al 61%.

Abbiamo chiesto a M. Pestarini, fino a poco tempo fa dirigente della Federmezzadri a Pisa ed ora della Cooperativa agricola "Avola", di parlarci della mezzadria in Toscana e del significato che la legge sui patti agrari può assumere se dovesse venire approvata.

**QdL - Quante persone interessa la mezzadria e che figure economiche e sociali si contrappongono?**

**Risposta** - In Italia la mezzadria interessa circa 300.000 persone le aziende delle quali sono quasi tutte situate tra la Toscana, l'Umbria e l'Emilia-Romagna, mentre piccole situazioni locali, soprattutto di part-time, sono localizzate nel sud.

In genere la mezzadria è un contratto a due tra un proprietario di un fondo e un contadino che lo coltiva. In Toscana non è assolutamente esagerato affermare che più dell'80% dei proprietari è assenteista. Assenteista nel vero senso della parola, cioè che non solo si disinteressa della conduzione del fondo, ma spessissimo blocca le iniziative imprenditoriali o di miglioria del mezzadro. Questi proprietari sono in genere nobili, grossi ereditieri, liberi professionisti.

**QdL - Quindi se il mezzadro non dovesse più rendere conto della conduzione del fondo ai proprietari, pensi che ci sarebbe un salto in avanti nella utilizzazione di questi terreni?**

**Risposta** - Certamente; se il mezzadro diventasse affittuario e quindi solo a decidere del destino del fondo, del tipo di colture e di utilizzo, si avrebbero grosse possibilità di sviluppo in positivo nell'utilizzo dei terreni. Ci sarebbero certamente da risolvere altri problemi come quello ad esempio di una preparazione professionale adeguata, ma questo sarebbe soltanto uno stimolo e certamente non un vincolo.

**QdL - Dal punto di vista delle iniziative di dibattito e di lotta, cosa è stato fatto in Toscana?**

**Risposta** - In genere le associazioni di categorie (Confcoltivatori) sulla questione dei patti agrari si sono mobilitate notevolmente sia con iniziative locali che con manifestazioni più vaste come quella fatta a Roma un po' di tempo fa.

Recentemente a Pisa si è tenuta un'assemblea organizzata dalla Provincia che ha visto una straordinaria partecipazione di mezzadri circa 150, e dovi sono trovati schierati da un lato i sindacati della terra, il Pci, il Psi e la sinistra in genere contro la Dc nella persona dell'onorevole Bambi che ha fatto di tutto per far credere ai contadini che le proposte di modifica all'attuale testo, avanzate dalla Dc, sono tutte a loro vantaggio ma senza peraltro riuscire a scalfiggere minimalmente la compattezza dei mezzadri.

**QdL - Quindi i mezzadri e, in genere, i contadini, sono per l'approvazione dell'attuale testo di legge già passato al Senato?**

**Risposta** - Senz'altro, già parecchi governi sono caduti sulla questione dei patti agrari. Ora è necessario fare tutti gli sforzi perchè questo testo, anche se prodotto di molte mediazioni, venga approvato in toto e in breve tempo.

Tra l'altro anche all'interno della Dc ci sono posizioni contrastanti; da un lato la Confagricoltura in aperta opposizione alla legge e dall'altra la Coldiretti (Bonomiana), che pure di sinistra non lo è mai stata, che è d'accordo in quanto non può negare o ignorare molte delle richieste dei suoi stessi associati.

A onor del vero in questi gorni la Coldiretti ha ritirato un pochino il suo appoggio incondizionato. Sempre in casa Dc c'è da ricordare che anche la Federcoltivatori Cisl (che raggruppa i mezzadri Dc) si è schierata per la approvazione della legge sui patti agrari.

(A cura dei **compagni del Coordinamento Agricoltura**)

## Patti agrari

**Contratti di affitto, mezzadria, colonia, soccida; casi di conversione in affitto dei vari contratti: questi i punti «caldi» che hanno scatenato la destra dc e la Confagricoltura, minacciando anche di rompere la maggioranza di governo**

# Ecco il testo del progetto di legge in discussione in questi giorni alla Camera...

**Capo I**
**Durata dei contratti di affitto a coltivatore diretto**
**Art. 1**
**(Affitto a coltivatore diretto)**

I contratti di affitto a coltivatori diretti, singoli o associati, hanno la durata minima di anni sedici, salvo quanto previsto dalla presente legge.

**Art. 4**
**(Rinnovazione tacita)**

In mancanza di disdetta di una delle parti, il contratto di affitto si intende tacitamente rinnovato per il periodo minimo, rispettivamente di anni sedici per l'affitto ordinario e di anni sei per l'affitto particellare, e così di seguito.

**Art. 7**
**(Equiparazione ai coltivatori diretti)**

Rientrano inoltre nella categoria dei coltivatori diretti, ai fini della presente legge, i giovani laureati o diplomati di qualsiasi scuola ad indirizzo agrario che si impegnino ad esercitare in proprio, obbligandosi alla coltivazione dei fondi per almeno nove anni.

**Art. 10**
**(Tabelle per l'equo canone stabilite dalle Commissioni provinciali)**

Per ogni qualità di coltura e per i gruppi di classi catastali i coefficienti di moltiplicazione dei redditi imponibili vanno da un minimo di 36 fino ad un massimo di 100 volte per il reddito imponibile.

**Titolo II**
**Conversione in affitto dei contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida**
**At. 24**
**(Conversione dei contratti associativi)**

Entro quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge, i contratti di mezzadria e quelli di colonia parziaria, anche con clasuola miglioratariа, sono trasformati in affitto a richiesta di una delle parti salvo le ipotesi degli articoli 27, 28, 34 e 36.

**Art. 28**
**(Casi di esclusione della conversione)**

La conversione del contratto di mezzadria, colonia, compartecipazione o soccida in affitto, come prevista dall'articolo 24 della presente legge, non ha luogo, salvo diverso accordo fra le parti:
a) quando, all'atto della presentazione della domanda di conversione, nella famiglia del mezzadro, colono, compartecipante o soccidario non vi sia almeno una unità attiva che si dedichi alla coltivazione dei campi o all'allevamento del bestiame, di età inferiore ai 60 anni;
b) quando, sempre al momento in cui viene richiesta la conversione, il mezzadro, colono, compartecipante o soccidario dedichi all'attività agricola, nel podere o fondo oggetto del contratto, meno dei due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo.

**Art. 29**
**(Unità produttive insufficienti)**

Qualora il fondo o il podere oggetto del contratto associativo non costituisca, nelle sue attuali condizioni o a seguito della realizzazione di un piano di sviluppo aziendale, una u unità produttiva idonea a consentire, per condizioni obiettive di redditività e produttività, la formazone di una impresa agricola valida sotto il profilo tecnico ed economico, la conversione del contratto di mezzadria, colonia, compartecipzione o soccida in affitto, prevista dall'articolo 24 della presente legge, non ha luogo.

Per unità produttiva idonea ai sensi del precedente comma deve intendersi quella capace di assicuare un reddito annuale netto pari almeno alla retribuzione annuale di un salariato fisso comune occupato in agricoltura quale risulta dai patti sindacali vigenti nella zona.

# ... e una spiegazione puntuale dei nodi politici

**Art. 1**

Viene così eleiminato il vigente istituto della proroga legale per cui i contratti venivano rinnovati di fatto senza una precisa regolamentazione. A colui che affitta resta la garanzia di vedersi assegnato il fondo per almeno 16 anni, che è il minimo per poter trarre significativi utili dagli investimenti.

**Art. 4**

Evidenzia un aspetto positivo della legge per cui si snellisce il processo di rinnovo del contratto e si ribadisce la sua durata minima.

**Art. 7**

Importante innovazione che ha il suo risvolto pericoloso nell'articolo 36, dove si dice che un laureato proprietario di fondo che si impegni a condurlo pr almeno 9 anni lo può rilevare indipendentemente dalla durata del canone stipulato nei confronti di chi,in quel momento, sta conducendo il fondo. In altre parole *può sbattere via il conduttore* del fondo stesso.

**Art. 10**

Rivalutazione del canone.
Il massimo dei coefficienti su cui basare il canone era stabilito dalla precedente legge (814 del 1973) in 55. Si vede quindi come in questo nuovo testo questo coefficiente viene raddoppiato, arrivando fino a 100. Se poi si aggiungono altri 16 punti per la presenza dell'abitazione e 14 per le strutture agricole nonchè altri 30 punti che le Regioni possono assegnare per motivi particolari, si arriva ad un coefficiente di 160 che è più del triplo del vecchio. Ciò sta a significare che i canoni di affitto raddoppieranno o triplicheranno e *questo basti per far* tacere ogni voce padronale sulla non remunerativitá dell'affitto!

**Art. 22-26**

Il più importante della presente legge, nonchè quello oggetto delle più grosse polemiche. Le affermazioni contenute in questi articoli vengono però subito ridimensionate dall'articolo seguente.

**Art. 28**

a) non si tiene conto della diffusione della mezzadria in aziende condotte da persone di età superiore ai 60 anni, emarginando una volta di più gli azniani;
b) non si tiene assolutamente conto della diffusione del part-time;
nonchè dell'**Art. 29**
in cui si capisce come non verrà abolita la mezzadria in toto in quanto è un istituto feudale, ma solo quella-legata a precisi interessi produttivi e di razionalizzazione.

Ancora una volta è il prevalere della produttività sulla giustizia

# Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri.* È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.
Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Storia, ideologia, autori, opere, film, mercato: una panoramica essenziale ed esauriente della "science-fiction" internazionale.
L. 4.500

Il testo integrale – illustrato da vignette satiriche e di denuncia – della più importante conquista legislativa dei lavoratori.
L. 2.500

La storia, l'ideologia, i generi, i registi: una guida esauriente e qualificata al cinema fantastico.
L. 4.000

Il testo della Costituzione illustrato da vignette satiriche; la sintesi di trent'anni di violazioni da parte del potere democristiano.
L. 3.000

Protesta di Dp

# Vietato a Roma un corteo per l'Iran

**Roma** (l. s.) - Manifestare a Roma è ormai reato. Il questore De Francesco giornalmente ci notifica che «questo ufficio *non*, dico *non* autorizza manifestazioni per motivi di ordine pubblico». Dopo il divieto per il pacifico corteo degli eritrei del Fple, ci è giunta ieri la notifica della mancata autorizzazione ad una nuova pacifica, democratica sfilata di giovani contro il regime sanguinario dello Scià. Noi ci chiediamo sempre di più quali garanzie vogliono i signori questurini per poter esprimere lo sdegno di democratici, giovani, studenti, donne contro il massacro in Iran, in Nicaragua, in altre parti del mondo? Chiedono forse la criminalizzazione di settori della opposizione politica nel nostro paese? Oppure siamo tornati ai tempi bui dello scelbismo o del governo Tambroni? E ancora, cosa fanno le forze riformiste ed i sindacati conto questo stillicidio di divieti che aumentano la collera e l'esasperazione di migliai e migliaia di militanti antifascisti?

È certo che presto torneremo a riprenderci le piazze e le strade. Non accetteremo più facilmente divieti e proibizioni. Ci misureremo sulla base del rapporto di forze e sulla capacità di chiamare masse di manifestanti per le strade.

L'Arabia saudita ripropone la Conferenza di Ginevra per la pace nel Medio Oriente

# L'Egitto è disposto a cedere ancora

L'arabia saudita auspica la ripresa dei negoziati di Ginevra per il Medio Oriente senza muovere obiezioni alla partecipazione dell'Urss: è quanto ha dichiarato al settimanale libanese *Al Hawades* il principe ereditario Fahd.

Il principe Fahd ha anche aggiunto che senza il ritorno di Gerusalemme orientale agli arabi e il riconoscimento del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e ad avere uno stato indipendente, non vi potrà essere pace

**Tel Aviv** (ed. ru.) - Rispondendo, ieri, a una messa in guardia del presidente americano Jimmy Carter, Begin ha affermato che dipende dall'Egitto e non dal suo governo se il trattato di pace tra i due paesi non potrà essere firmato entro la scadenza del 17 dicembre concordata a Camp David.

Nello stesso tempo un'autorevole personalità egiziana ha dichiarato ad una agenzia che un compromesso potrebbe essere raggiunto se ciascuna delle due parti cedesse su uno dei due punti ancora controversi. I due punti sono: il rifiuto d'Israele di accettare una scadenza per l'autonomia dei due territori occupati e l'insistenza egiziana a chiedere una modifica dell'articolo sei del trattato, che stabilisce la priorità dell'accordo medesimo rispetto agli impegni anti-israeliani presi in passato dall'Egitto nei confronti degli altri paesi arabi. Però la "colpa" di tutto, secondox il presidente del parlamento egiziano, Sufy Abutaleb, è dei palestinesi.«Anche dopo che Israele e l'Egitto avranno fatto del loro meglio - ha aggiunto Abutaleb in un'intervista a *Jerusalem Post*" - allora il Cairo continuerà da solo il suo piano di normalizzazione dei rapporti con Israele»».

Questa posizione mediatrice viene attribuita anche a Vance, il quale nel suo viaggio nel Medio Oriente, secondo alcuni organi di stampa, proporrà la data del dicembre '79 per l'autonomia dei territori occupati e per la rinuncia da parte dell'Egitto della modifica dell'articolo sei.

Intanto continua il viaggio del minisro degli esteri israeliano in Svizzera. Ieri Dayan, a Berna, ha confermato che Israele si rifiuta di prendere in considerazione qualsiasi calendario dettagliato concernente l'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Queste dichiarazioni contraddittorie rispecchiano la situazione degli incontri trilaterali per la pace tra l'Egitto e Israele. Da un lato abbiamo un Sadat che cede ogni giorno

Quel Sadat...

alle richieste israeliane sotto la pressione della Casa Bianca, e dall'altro lato Israele si mostra sempre più intransigente sia nei confronti del Cairo che del presidente Carter e della sua amministrazione.

Il ministro degli esteri israeliano ha quindi posto in rilievo che questo trattato deve avere priorità assoluta sugli accordi militari anteriori che legano l'Egitto ad altri paesi arabi. «In caso di attacco siriano, egli ha concluso, lo stato ebraico deve avere l'assicurazione che l'Egitto non interverrà. In caso contrario il trattato di pace sarebbe inutile».

Intanto è giunta la notizia che è morta all'età di ottant'anni, Golda Meir. L'ex premier laburista israeliana era ricoverata da oltre quattro mesi in un ospedale di Gerusalemme.

Dibattito a Torino

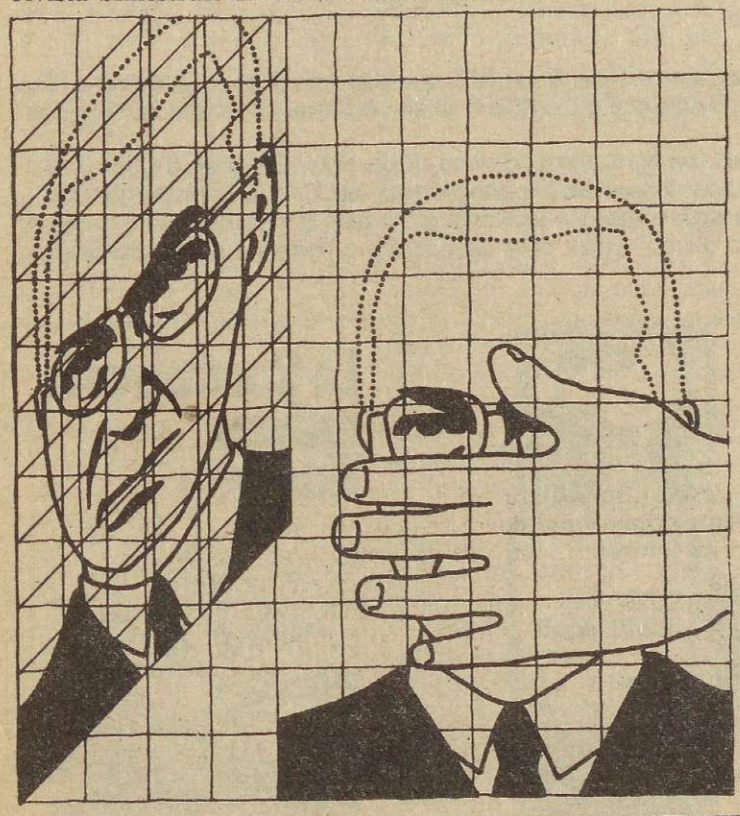
# I Santucho: vittime del regime di Videla

**Torino** (d. t.) - Organizzata dall'Associazione Giuristi Democratici e da Magistratura Democratica si è svolta giovedì 7 a Torino una manifestazione contro la repressione fascista in Argentina che colpisce, tra gli altri, anche centinaia di avvocati. Di questa situazione hanno portato una drammatica testimoonianza Manuela e Francisco Santucho, genitori di Mario Roberto Santucho, segretario generale del Prt e comandante in capo dell'Erp, morto due anni fa in combattimento. Dei loro figli altri tre sono stati assassinati e cinque sequestrati, imprigionati o scomparsi. Tra questi c'è Amilcar Santucho, avvocato, arrestato tre anni fa dalla polizia paraguayana, mentre attraversava il confine tra Argentina e Paraguay, e tuttora detenuto, senza alcuna imputazione, in una cella di isolamento. Il caso della famiglia Santucho, barbaramente perseguitata, non è purtroppo l'unico, ma rappresenta tristemente la situazione di migliaia di altre famiglie argentine.

La manifestazione, cui sono intervenuti, oltre a Manuela Santucho, numerosi avvocati democratici, ha voluto essere un momento di solidarietà concreta, che si traduce nell'adesione ad un'iniziativa di avvocati che, insieme ai genitori di Amilcar, si recheranno in Paraguay per chiederne la liberazione.


# unità proletaria

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria



È uscito Unità Proletaria n° 4. Per le prenotazioni telefonare a Roma al n° (06) 4755898. La rivista è disponibile anche presso le sedi di Democrazia Proletaria, e nelle librerie, dove viene distribuita dalle Messaggerie Italiane. Chiediamo ai compagni di improvvisarsi ispettori e di segnalare l'eventuale mancanza della rivista in libreria ai responsabile regionali delle Messaggerie indicati a pag. 2 di copertina.


Cile

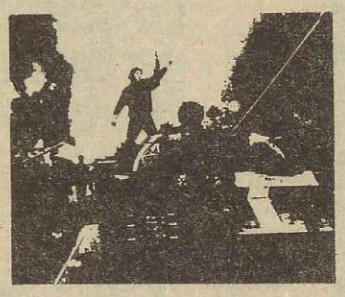
# 25 cadaveri in una miniera

**Roma** - Una denuncia fatta dalla Chiesa Cattolica Cilena, ha messo allo scoperto il macabro ritrovamento, fino ad ora di 25 cadaveri, all'interno di una miniera abbandonata in una località vicina alla capitale cilena. La gravità del fatto ha obbligato la Corte Suprema di Giustizia a designare il Ministro Adolfo Banados, della Corte di Appello di Santiago, affinchè indaghi sulla denuncia formulata dalla Chiesa.

L'Associazione dei Familiari dei Detenuti Scomparsi, attraverso una dichiarazione pubblica emessa a Santiago, chiede che "si indaghi con serietà l'identità dei cadaveri trovati", aggiungendo che "da molto tempo abbiamo chiesto al governo e al potere giuridico che indaghi con serietà sulla destinazione e sulla sorte dei nostri familiari, scomparsi dopo il loro incarceramento da effettivi dei servizi di sicurezza". Le misure adottate dalla giunta militare, d'impedire l'accesso al luogo di ritrovamento, fanno temere che sia in preparazione una manovra tendente a nascondere la verità di un fatto che raduna tutte le caratteristiche per mettere allo scoperto un nuovo crimine commesso dalla dittatura di Pinochet.

Cecoslovacchia

# Arrestato un portavoce "Charta 77"



**Vienna** (agenzia) - Vaclev Havel, portavoce del movimento cecoslovacco "Charta 77" sui diritti umani, è stato posto agli arresti domiciliari la scorsa notte a Praga. Lo hanno reso noto ieri fonti degli emigrati cecoslovacchi a Vienna.

Si ignorano per il momento le cause dell'arresto. Recentemente Havel era stato condannato per sovversione a 14 mesi di prigione con la condizionale.

Alcune fonti mettono in relazione il suo arresto con la partecipazione di Havel, mercoledì scorso, al processo di un altro dissidente, Jiri Chmel. un geofisico ventitreenne, nel nord della Boemia.

Unione sovietica

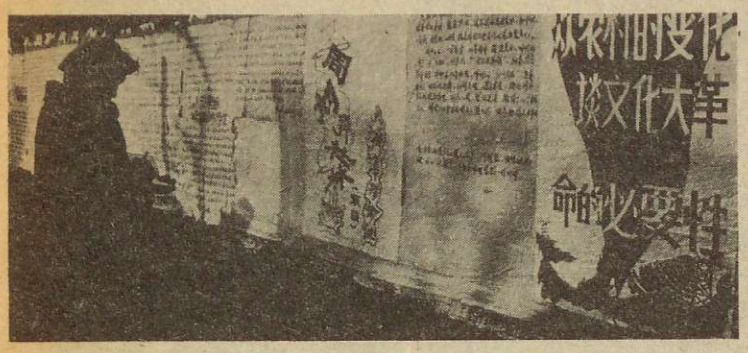
# Con la Pepsi Cola va tutto meglio

**Mosca** (agenzia) - Anche gli abitanti delle tre repubbliche baltiche dell'Urss (Estonia, Lettonia, Lituania) potranno ben presto assaporare un altro dei "frutti proibiti" del capitalismo. A Tallinn (capitale dell'Estonia) sogerà infatti presto uno stabilimento in grado di produrre 60 milioni all'anno di bottiglie di "Pepsi Cola" una bevanda considerata fino a qualche anno fa in Urss (insieme ai jeans, al "chewing gum" ed alla coca cola) uno dei "simboli" del capitalismo.

## Dove va la Cina?

### Flusso ininterrotto di dazibao a Pechino

# Il 'muro della democrazia' ora invoca Carter



*Pubblichiamo questa corrispondenza dell'inviata dell'agenzia* Ansa *a Pechino che, al di là dei giudizi di merito, che sono dell'autrice, ci sembra comunque rappresentare una testimonianza interessante.*

Pechino - Sul «muro della democrazia» del quartiere Hsitan di Pechino la gente continua ad incollare manifesti scritti a mano: non è più la grande marea degli ultimi giorni di novembre, ma è un flusso ininterrotto che attira sempre una grande folla. Gli autori dei dazibao sono forse sempre gli stessi, ma in qualche modo gli scritti di questi pochi «cittadini protestatari» rispecchiano gli umori di un po' tutta la gente nell'attuale fase del dibattito politico che si svolge nel paese. Accesa la miccia del «libero esame» di uomini e cose, è difficile fermarla. Soprattutto quando il *Quotidiano del Popolo*, come è avvenuto per esempio l'altro ieri, pubblica autorevoli articoli che «incoraggiano a pensare in modo indipendente» e se la prende con quei quadri che non riescono a farlo , e continuano ad «attendere istruzioni dall'alto». Non si rendono conto che «il mondo sta cambiando, la Cina sta cambiando, la gente sta cambiando. Cose nuove vengono continuamente fuori, e nuovi problemi, e nuove azioni creative della gente...» così dice un articolo dell'organo ufficiale del partito firmato da un «commentatore specialmente invitato». Se vi è bisogno di interventi tanto importanti, è segno che non tutti sono d'accordo su tutto questo gran parlare che si fa di democrazia... Sui dazibao, la gente proclama: «dite ciò che pensate, i quattro sono caduti..», ma qualcuno ammonisce: «.. che non avvenga come nel 1957, quando la gente parlò, e poi dovette pentirsene...»

Sempre più numerosi sono coloro che chiedono altri canali, oltre quelli dei dazibao per esprimere liberamente le loro opinioni. Si continua, da giorni a parlare di un giornale, che dovrebbe chiamarsi *Il giornale della volontà popolare.* La gente si serve dei manifesti scritti a mano, ma al tempo stesso li contesta, come arma insufficiente e anche pericolosa, perchè suscettibile di essere manipolata, o di creare confusioni.

Ieri, per esempio, è corsa voce a Pechino che a notte inoltrata sia stato visto sul «muro della democrazia» di Hsitan un lungo dazibao nel quale si faceva appello al presidente degli Stati Uniti Carter perchè consideri il problema dei diritti umani in Cina. Ai giornalisti non è stato possibile, in realtà verificare l'informazione, perchè del manifesto non vi è più traccia. Ma se ne parla, e se ne parlerà perchè mai finora i contestatori cinesi si erano rivolti al presidente degli Stati Uniti per avere garantite le loro libertà e i loro diritti umani.

Si tratterebbe di una fulminea reazione al discorso con cui il presidente Carter, solo due giorni fa, ha ribadito l'impegno degli Stati Uniti a battersi per la causa dei diritti umani nel mondo.

Al discorso, stando alle informazioni suddette, facevano riferimento i bene informati autori del dazibao: «il vostro discorso di ieri commuove la coscienza del mondo...», «ma non dovete preoccuparvi solo della sorte di persone come Shakarov o Ginzburg, celebri internazionalmente, e che già godono delle universali simpatie». «...Non dovete protestare solo contro un'oppressione fallita, dovete protestare ancor di più contro un'oppressione riuscita perchè *questa è più spaventosa* e detestabile...». Si parlava ancora, pare, di un paese, la Cina in cui «il marxismo è considerato una religione, e chiunque può essere perseguitato o anche giustiziato solo perchè esprime un'opinione diversa», «nel processo di industrializzazione della Cina vogliamo che il nostro paese si muova verso una politica di diritti umani positiva ed efficace, perchè finora la situazione dei diritti umani in Cina lascia a desiderare, molto, rispetto al resto del mondo», poi un appello al Congresso americano, e al popolo americano tutto, a «tenere sempre a cuore la causa preziosa della libertà, per la quale i loro antenati lottarono», e ad «andare fino in fondo». Come verificare se il dazibao che oggi «fa notizia» sia stato veramente affisso e da chi? E, se mai, quale gruppo e quante persone rappresenti? Si pone dunque, veramente, un problema di trovare canali che consentano alla gente di far valere in modo valido le proprie opinioni. Molti dazibao stanno ponendo il problema con forza. Pongono anche il problema dell'informazione che, dall'alto, arriva alla gente comune: «perchè» - dice un manifesto scritto a mano - «dobbiamo talvolta sapere le cose che avvengono nel nostro paese attraverso ciò che i nostri dirigenti dicono a visitatori stranieri?». Si contesta anche l'altolà che è stato messo d'un tratto all'esame critico dell'opera di Mao, «in nome dell'unità e della stabilità». «La gente vuole parlare, non per negare il presidente Mao, ma perchè è cresciuta e si pone problemi che prima non osava porsi...» dice un dazibao. Questi sono i problemi che veramente si pone la gente. Nel fondo, la leadership o almeno una parte di essa, sembra incoraggiare il principio del «libero esame» giudicando che sia la premessa necessaria alla modernizzazione, sociale ed economica del paese. Si tratta però di portare avanti su questa strada senza creare squilibri e fratture, un paese di un miliardo di abitanti.

**Ada Principalli**

### Una riflessione sull'attuale realtà del "dopo-Mao". Il parere di alcuni compagni, da sempre studiosi della realtà cinese

# Quattro modernizzazioni e molte emarginazioni

Quotidianamente ormai appaiono sulla stampa articoli e notizie sempre più allarmanti sulla Repubblica popolare cinese, dal processo ai capi storici delle guardie rosse, ai primi datse-bao che attaccano apertamente Mao.

Due anni fa, quando proruppe violento e inaspettato (almeno in occidente) l'attacco alla «banda dei quattro» i compagni si trovarono nel più totale disorientamento. Alcuni si schierarono subito con la nuova linea che stava emergendo tanto per non avere problemi e perchè sembrava troppo lacerante ammettere, dopo tante vittorie del proletariato, che la Cina «stava cambiando colore», altri, quelli che avevano sempre arricciato il naso di fronte a questa 'rivoluzione contadina' si buttarono dall'altra parte. I compagni che più da vicino e con maggiore serietà avevano sempre seguito le vicende cinesi, non tanto per trovarci conferme o negazioni ma per capire come si evolveva la seconda grande esperienza rivoluzionaria del nostro secolo, mantennero un atteggiamento di sospensione del giudizio unita a uno sforzo di documentazione e approfondimento che permettesse di cogliere la dimensione reale delle contraddizioni in movimento. Tutto questo due anni fa. Oggi molti elementi nuovi si sono aggiunti, molti segni di pesante involuzione. A questo punto possiamo già dire che la Cina «ha ormai cambiato colore» e che almeno per tutta un'epoca storica i giochi sono fatti? Le contraddizioni sotto controllo? Parlando con alcuni compagni, da sempre studiosi della realtà cinese, vien fuori il quadro di una situazione estremamente complessa e controversa all'interno. «Nelle fabbriche e nelle comuni la nuova linea, le quattro modernizzazioni, per intenderci, fa fatica a passare, i punti di resistenza ci sono».

Le fabbriche situate nelle comuni di campagna solitamente fanno i pezzi di ricambio per le fabbriche di città e gli operai sono pagati con punti lavoro. Nelle fabbriche di stato invece agli operai viene corrisposto il salario. La contraddizione è evidente. I contadini inoltre subiscono una sorta di sfruttamento lavorando nelle fabbriche di campagna durante la stagione morta, anche loro pagati a punti lavoro con un tetto di 10 al giorno. Nelle campagne si sta diffondendo l'uso di costruirsi la casa per poi venderla: questa è una pratica del tutto nuova, frontalmente contrapposta a quella dei primi anni '70. Bisogna dire che le forze maoiste si sono lasciate emarginare e schiacciare molto in fretta, nonostante la Rivoluzione culturale avesse segnato la loro affermazione. Oggi c'è una distanza infinita con la ricchezza di dibattito che aveva segnato quell'epoca di grande mobilità e scambio di esperienze; il dibattito adesso è tutto interno alle quattro modernizzazioni. I giovani che hanno vissuto la Rivoluzione culturale e oggi sono sui 30 anni, sono stati inviati in gran massa in campagna anni fa, ed oggi si trovano ad essere emarginati e fuori gioco: la loro preparazione era avvenuta in funzione di un altro tipo di sviluppo sia politico che economico; nei confronti di questa svolta che vuol essere tecnocratica ed efficientista sono dequalificati. Prima o poi anche questa contraddizione è destinata a scoppiare, il problema è dei tempi che avrà. È molto probabile comunque che la risposta, se ci sarà, sarà lontana perchè la sinistra maoista è completamente disorganizzata oggi come oggi, si è lasciata *facilmente* disarticolare. Questo anche perchè i "quattro" hanno commesso indubbiamente grossi errori, tra cui quello di colpire contemporaneamente da tutte le parti, anche tra le guardie rosse; invece di fissare bersaglio per bersaglio hanno finito per isolarsi e mettersi contro tutti. Intendiamoci però: quattro è solo un numero simbolico per intendere i maoisti. Non ha senso parlare di errori isolati di qualche "cattivo", questi errori vanno inquadrati nel modo più generale in cui si è mosso tutto il Pcc andando a individuare nodi non risolti sia durante la Rivoluzione culturale che precedentemente.

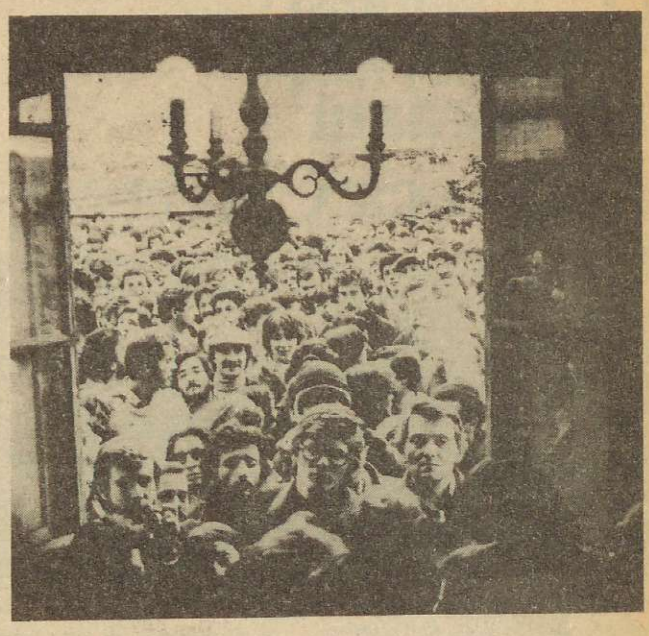
Tutte le colpe da un paio d'anni a questa parte si son fatte risalire ai "quattro", adesso, tolti di mezzo i "quattro" i problemi ci sono ancora, sotto gli occhi di tutti, compaiono in molti datsebao di Tien An-men che non sono più attribuibili ai "quattro". E allora? Con questa realtà lacerata che con la repressione in parte vien nascosta, il nuovo gruppo dirigente prima o poi dovrà venire a confronto. La base di Teng Siao-ping è l'esercito e la burocrazia di stato. La funzione di Hua Kuo-feng non è molto chiara, c'è chi dice che funge da mediatore e chi pensa che si tratti solo di un fantoccio che per ora fa comodo tenere. Resta il fatto che nella provincia d'origine di Hua, lo Hunan, le guardie rosse finora non sono state perseguitate e che a Shanghai è apparso sui muri un fumetto in cui c'era scritto «non possiamo fidarci del veccio Hua», il che significa che è ritenuto una personalità in qualche modo legata alla "banda".

All'interno e all'esterno adesso si va sbandierando che è in corso un processo di democratizzazione dopo i rigori del passato: ma per come sta venendo avanti, sembra che democratizzazione voglia significare solo che si può parlare di più dei fatti propri, non che la base conta di più. Nella Rivoluzione culturale si era affermato il principio che democrazia vuol dire che i lavoratori possono gestire il potere e non: ti do più salario se lavori di più, però non puoi parlare. Anche campagne politiche non se ne fanno più, c'è un ritorno nella dimensione personale. Ma se vien meno l'incentivo politico che era stato la molla della Rivoluzione culturale, è chiaro che l'interesse delle masse si sposterà sui miglioramenti materiali, questa è una reazione normale. Ma si potrà parlare a breve termine di miglioramenti materiali in una situazione in cui alcuni generi di prima necessità come zucchero, riso, farina, uova, sono ancora razionati? Questa è una ulteriore contraddizione che si aggiunge al quadro.

La nuova leadership cinese ha fatto un gran numero di accordi economici e commerciali con vari paesi d'Europa e con il Giappone. Da lì dovrebbero venire i fondi per la nuova politica economica, per le modernizzazioni nelle fabbriche e nelle campagne. In questo momento hanno bisogno di molti crediti e non possono farsi vedere divisi: Teng ultimamente se l'è presa con chi attacca troppo apertamente e crudamente i maoisti. D'altra parte una politica economica basata sui bassi salari, tolta la partecipazione e l'incentivo politico, quanto può durare? Alla televisione fanno vedere bellissimi documentari sull'Europa occidentale, su come si vive, si mangia, si abita e si lavora: tutto sembra scorrere liscio e invitante. L'operaio cinese davanti al teleschermo non ha elementi per capire le contraddizioni che stanno dietro quelle immagini. Del resto, sembra un aneddoto ma non lo è, recentemente è stato in Italia un ingegnere cinese ad alto livello per fare un giro in alcune grosse fabbriche. Dopo aver visto le condizioni di lavoro, ha chiesto quante ore al giorno si lavora "Otto" gli è stato risposto, se gli operai hanno ferie pagate "Sì" gli è stato risposto. Allora ha chiesto se poteva vedere la casa di qualche operaio, dopo di che si è rivolto ai suoi accompagnatori dicendo «Ma perchè lottate per il socialismo se ce l'avete già?».

**Erica Rodari**

**Il programma di oggi, a Pisa prevede, che gli studenti universitari si riuniscano in gruppi omogenei, così suddivisi:**
**1) Ingegneria, Chimica, Architettura (si ritrovano ad Ingegneria)**
**2) Medicina, Farmacia (a Medicina)**
**3) Legge, Scienze Politiche, Scienze Statistiche, Economia e Commercio (alla Sapienza)**
**4) Agraria, Veterinaria (ad Agraria)**
**5) Matematica, Fisica, Informatica, Scienze biologiche e naturali (ad Informatica)**
**6) Lettere, Storia, Filosofia, Lingue, Sociologia, Magistero (a Lettere)**
**Gli studenti medi si ritrovano a Lettere**
**I Precari e i non docenti alla Sapienza**
**Domani assemblea generale al Palazzetto dello Sport**



# Oggi l'assemblea nazionale a Pisa
# Mancheranno soltanto i baroni

**Pisa** - A quasi undici anni dal 1967, quando le tesi della Sapienza diedero il via al '68, si ritrovano a Pisa tutte le componenti di lotta della scuola italiana. Precari, personale non docente, e soprattutto studenti universitari e medi affolleranno le facoltà di Pisa occupate. Quindici giorni or sono la polizia segò le catene a Ingegneria e alla Sapienza. Il rettore Ranieri Favilli 20 giorni fa aveva chiamato a raccolta i rappresentanti di tutti i partiti per «tranquillizzarli», mentre la stampa di regime comprimeva fino all'inverosimile l'informazione sulle lotte studentesche. Oggi tremano i baroni ed i loro «amici» in parlamento che vedono scapparsi di mano una situazione costruita faticosamente in 8 mesi di accordo a 5. Il decreto Pedini avrebbe dovuto «...consentire il regolare svolgimento dell'anno accademico '78-'79», ed è stato invece il pomo della discordia che ha rimesso in discussione anche il modello di «riforma» universitaria. Ma come concigliare le proposte di scolarizzazione di massa che con decisione ribadisce il «movimento», con il piano Pandolfi che sancisce un drastico taglio della spesa pubblica? Anche questo il «movimento pisano» l'ha capito ed il coro di voci in opposizione al governo si leva ora anche dalle università.

## Questo movimento a Pisa

Le assemblee che cominciano questa mattina hanno il difficile e impegnativo obiettivo di trasformare questo coro in una marcia funebre del decreto Pedini. Dopo 25 giorni di lotta, qui a Pisa, i compagni si rendono conto che la battaglia per l'abolizione del decreto deve coinvolgere a fondo gli altri atenei ed esprimere un momento di mobilitazione generale. In questo senso hanno lavorato, prima per unificare le categorie dell'università qui a Pisa, poi per organizzare su scala nazionale una piattaforma politica e un movimento legato concretamente al terreno della scuola, ma in grado al tempo stesso di «interferire» sul quadro politico, di contribuire all'opposizione politica al governo. L'esperienza di Pisa, dopo il '68 e il '77, rappresenta una terza fondamentale tappa del movimento nella scuola. Ieri è stata un po' una pausa di riflessione; mentre si preparavano le relazioni per oggi nelle facoltà i collettivi mettevano a punto l'organizzazione dell'assemblea. «Quando siamo partiti 25 giorni fa a Ingegneria - dice Maurizio - potevamo limitarci a lottare contro il blocco degli appelli mensili, avremmo vinto in pochi giorni; ma abbiamo capito che bisognava dare uno scrollone, smuovere le acque in tutte le facoltà; per una settimana siamo stati noi a dirigere le iniziative, poi ogni facoltà si è organizzata e il movimento si è esteso in tutto l'ateneo.

L'intervento della polizia ha dato un nuovo impulso alla lotta». «Anche i non docenti all'inizio avevano a cuore solo la vertenza per il contratto e credevano che il sindacato li avrebbe guidati subito alla vittoria; ma quando il sindacato ha accettato il peggioramento del decreto Pedini si sono resi conto che a lottare erano rimasti soli e hanno cercato l'unità con i precari e gli studenti - dice un compagno della Sapienza -. La lotta dei precari è partita come lotta specifica di categoria, fin dall'estate, e poi si è unita a quelle dei docenti e degli studenti. Qui sta il fatto nuovo importante: la sensibilità ai reciproci problemi, la comprensione di costituire nei fatti, prima ancora che politicamente, un unico interesse nelle facoltà: quello di affermare il suo carattere di massa, di impedire il suo appalto ai baroni. Questo è stato possibile a Pisa perchè qui gli studenti vivono l'università più che altrove e quindi sono più sensibili agli attacchi del governo».

A Pisa il '77 non c'è stato, è stato «importato» e non ha avuto prospettive, proprio perchè mancava una unità delle componenti interessate.

Che diranno le delegazioni degli altri atenei di fronte all'esperienza pisana? C'è molta attesa qui ma anche molta preoccupazione: si teme che qualcuno possa confondere il dibattito riproponendo l'impostazione ideologica astratta che neghi l'importanza del terreno della scuola come terreno di scontro politico su cui far crescere il movimento, impostazione che qui a Pisa è stata battuta fin dall'inizio della lotta. Si pensa che il rischio più grosso da evitare sia l'isolamento, proprio nella fase decisiva.

## Il ruolo degli studenti medi

Le speranze di affossare il decreto non possono infatti basarsi solo sull'impegno di Dp all'ostruzionismo e sulle contraddizioni del Pci. La gente non si fa illusioni e comprende che solo una mobilitazione nazionale può rimettere in discussione l'accordo tra i partiti. In questo senso il ruolo degli studenti medi è importante: estendere il fronte di lotta anche alle medie superiori vorrebbe dire creare per la prima volta dal '68 un movimento nella scuola in grado di respingere la politica complessiva del governo. Ecco perchè gli studenti medi di Pisa hanno invitato i compagni delle altre città a partecipare all'assemblea, con un proprio momento di confronto che si terrà alla facoltà di Ingegneria. Le altre assemblee avranno carattere di facoltà, tranne quella dei precari non docenti alla Sapienza. Come nota d'interesse è da ricordare la presenza del Pci, che ha scelto di partecipare all'assemblea, nonostante il movimento esprima parole d'ordine antagoniste alla condotta di questo partito in parlamento; sarà molto difficile far dimenticare questa condotta, soprattutto ai precari e ai non docenti che più l'hanno pagata.

a cura di
**Maurizio Giuntoni**
**Giorgio Tacconi**

**Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70**

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
**Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
**Amministrazione e rivendite:** Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
**Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
**Stampa:** Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
**Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

# Di chi è il Qdl

| | |
|---|---|
| Rita Restagno (To) | 5.000 |
| Raccolti alla Meccanica Mirafiori (To): | |
| Off. 72 | 10.000 |
| Flaviano | 10.000 |
| Luciana | 3.000 |
| Marina | 1.000 |
| Gennaro | 500 |
| De Stefano Rosa | 500 |
| Lo Russo Angela | 500 |
| Giuseppe | 500 |
| Anna | 2.000 |
| Lino | 1.000 |
| Un compagno | 1.000 |
| Franca Salvatore Ciba Geigy Origgio (Va) | 32.000 |
| Fed. La Spezia: | |
| Cantiere navale Muggiano | 40.000 |
| FfSs Scalo marittimo | 15.000 |
| Cantiere Messina | 10.000 |
| Studenti Medi Universitari | 19.000 |
| Maurizio | 10.000 |
| Luporini | 10.000 |
| Salvatore | 6.000 |
| Franco Pisano | 10.000 |
| Roberto Bugliani | 20.000 |
| Francesca (vendita pelliccia) | 40.000 |
| Sez. Territoriale Carrobbio (Mi) | 4.000 |
| **Impegni mensili** | |
| 1° versamento compagni R. E. | 100.000 |
| dicembre Tognato Giorgio Caldogne | 20.000 |
| Walter e Simona Ostia | 5.000 |
| **Ccp** | |
| Compagni di Samarate (Va) | 3.000 |
| Coll. Politico Itri | 15.000 |
| Romolo Coppola Montesilvano | 5.000 |
| Coll. Giov. Dp «Salvemini» (Fi) | 2.000 |
| Barducci Andrea (Fi) | 10.000 |
| Pavon Maurizio (Roma) | 5.000 |
| Giorgio Nobili (Mi) | 30.000 |
| Compagni di Martellago Mestre | 10.000 |
| **Impegno mensile** | |
| sett. ott. Cinquanta Mario Lodi | 20.000 |

| **Sottoscrizione al 5 dicembre 1978** | |
|---|---|
| Compagni Dp Busto Astizio | 32.640 |
| Compagni rep. Elettrico Rivello Bruciatori Legnano | 25.000 |
| Sez. Dp Vittuone | 50.000 |
| Ospedalieri S. Carlo | 50.000 |
| Fed. Trieste | 41.000 |
| Raccolte al Cdz Teresa Brunelli Foligno (Pg) | 10.000 |
| Wilma Luigi Sesto S.Giovanni | 60.000 |
| Delegati e operai reparto Sidalm, V.le Corsica (Mi) | 73.500 |
| Raccolte ad una cena compagni di Monza Villasanta | 80.000 |
| Compagni Borletti | 110.000 |
| Raccolte dai compagni cellula Dp Itis E. Conti | 18.000 |
| Alfa Romeo | 60.000 |
| Neri Carla Chioggia | 30.000 |
| Lavoratori Gte via Bernina (Mi) | 10.000 |
| Sez. Dp Cusano | 50.000 |
| Compagni Remington (Na) 1 versamento | 20.000 |
| Anonimo Hermes | 6.000 |
| Matteo di Desio | 50.000 |
| Lavoratori Provincia Rita del Credito Italiano (Mi) | 11.000 |
| **Tot. Cont** | **2.046.040** |
| **Tot. Ccp** | **163.000** |
| **Tot. Giorn.** | **2.209.040** |
| **Tot. Prec.** | **31.083.765** |
| **Tot. Comp.** | **33.292.805** |